Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Unione Province d'Italia**			
11	Messaggero Veneto	29/05/2012	*PER RICCARDI UN'INTESA TRA POLITICA E AZIENDE (E.d.g.)*	3
Rubrica	**Enti locali e federalismo: primo piano**			
4	Il Sole 24 Ore	29/05/2012	*DDL VERSO LA FIDUCIA IN QUATTRO TRANCHE (D.col.)*	4
8	Il Sole 24 Ore	29/05/2012	*PROJECT BOND, GRANDI OPERE AL VIA (G.Santilli)*	5
10	Il Sole 24 Ore	29/05/2012	*A GIUGNO 4,2 MILIARDI DI TAGLI (M.Rogari)*	7
43	Il Sole 24 Ore	29/05/2012	*IL TPL PIEMONTESE PREPARA LA RIFORMA (C.Attene)*	9
44	Il Sole 24 Ore	29/05/2012	*MINISTRO FORNERO, PERCHE'...?*	10
14	Corriere della Sera	29/05/2012	*LE SCUOLE PER LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE? EVITANO I TAGLI, ANZI LA SPESA SALE DEL 13% (S.Rizzo)*	14
37	Corriere della Sera	29/05/2012	*CONSULENZE PUBBLICHE, SOLO UNA SU DIECI VA A SOCIETA' SPECIALIZZATE*	16
8/9	La Stampa	29/05/2012	*A BONDI IL PORTAFOGLIO DEGLI ACQUISTI DI STATO (A.Barbera)*	17
10	L'Unita'	29/05/2012	*QUATTRO MILIARDI SUBITO PER EVITARE L'AUMENTO DELL'IVA (B.Di giovanni)*	19
Rubrica	**Pubblica amministrazione**			
7	Il Sole 24 Ore	29/05/2012	*"CREDITI PA POCHI 30 MILIARDI" (N.Picchio)*	21
22	Il Sole 24 Ore	29/05/2012	*Int. a M.Calderone: "SUI CREDITI DELLA PA APPROCCIO TROPPO TIMIDO" (M.De cesari)*	23
28	La Repubblica	29/05/2012	*"NON BASTANO I 30 MILIARDI DI PAGAMENTI PA"*	24
28	La Repubblica	29/05/2012	*SUBITO TAGLI PER 4 MILIARDI, 1,5 NELLA SANITA' (R.Petrini)*	25
11	Il Messaggero	29/05/2012	*ACQUISTI, IL PIANO DI BONDI STRETTA SU PERZZI E FABBISOGNI (L.Cifoni)*	27
Rubrica	**Politica nazionale: primo piano**			
16	Il Sole 24 Ore	29/05/2012	*PREVALE LA RAGION DI STATO: NON ALTERARE L'EQUILIBRIO TECNICO-ISTITUZIONALE (S.Folli)*	28
1	Corriere della Sera	29/05/2012	*LA CENTRALITA' DELLA PERSONA (P.Ostellino)*	29
14	Corriere della Sera	29/05/2012	*GIUSTIZIA CIVILE E PENALE, TETTO DI SEI ANNI (A.Baccaro/D.Martirano)*	31
15	Corriere della Sera	29/05/2012	*BORSE, PAURA SPAGNA LO SPREAD RISALE A 438 (S.Tamburello)*	33
17	Corriere della Sera	29/05/2012	*Int. a A.Di pietro: DI PIETRO AVVISA IL PD: ATTENTI, SENZA NOI E SEL SI PERDE (M.Guerzoni)*	35
19	Corriere della Sera	29/05/2012	*Int. a B.Vergani: "VILLA IN SARDEGNA PER ME PEREGO E' UN PRESTANOME" (F.Pinotti)*	37
34	La Stampa	29/05/2012	*GIOVANI, MEGLIO RISCHIARE CHE ACCONTENTARSI DI POCO (M.Calabresi)*	39
30	Il Giornale	29/05/2012	*LA CALUNNIA POLITICA HA UNA LUNGA STORIA DA TIBERIO A MCCARTHY - LETTERA (P.Granzotto)*	40
Rubrica	**Economia nazionale: primo piano**			
1	Il Sole 24 Ore	29/05/2012	*UNA STRATEGIA EUROPEA PER LE BANCHE (M.Onado)*	41
7	Il Sole 24 Ore	29/05/2012	*A PRATO PRIMO CONFRONTO CON ALFANO E BERSANI (S.Pieraccini)*	42
10	Il Sole 24 Ore	29/05/2012	*NAPOLITANO: RIDURRE LA SPESA MA SALVARE GLI INVESTIMENTI (R.Bocciarelli)*	43
12	Il Sole 24 Ore	29/05/2012	*PRIVATIZZAZIONI, BCE ED EFSF PER BLOCCARE IL CONTAGIO (I.Bufacchi)*	44
13	Il Sole 24 Ore	29/05/2012	*ORA SI RISCHIA L'EFFETTO DOMINO SUI GRUPPI CON RATINGJUNK (F.Pavesi)*	45
14	Il Sole 24 Ore	29/05/2012	*FONDO UE PER GARANTIRE I DEPOSITI (N.Veron)*	46

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Economia nazionale: primo piano**			
31	Corriere della Sera	29/05/2012	*BANDA LARGA, E' CORSA ALLE RETI CDP: MEZZO MILIARDO SU METROWEB (A.Puato)*	48
27	La Repubblica	29/05/2012	*LA UE RICHIAMA L'ITALIA SULL'EVASIONE, MA POI FA DIETROFRONT (A.D'argenio)*	50
33	La Repubblica	29/05/2012	*PERCHE' SERVE UN ALTRO NEW DEAL (N.Urbinati)*	52
9	La Stampa	29/05/2012	*IL PIANO CITTA' RADDOPPIA I MILIARDI DIVENTANO QUATTRO (R.Talarico)*	53

Messaggero Veneto
GIORNALE DEL FRIULI
Quotidiano
Data 29-05-2012
Pagina 11
Foglio 1

www.ecostampa.it

Per Riccardi un'intesa tra politica e aziende

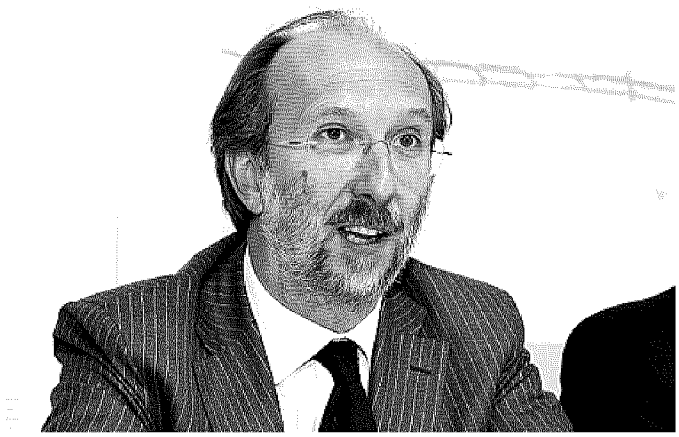
«Controriforma che dia ai tecnici la verifica di legittimità e alle istituzioni il dovere di scegliere»

PORDENONE

«Quali margini di manovra ha oggi un sindaco rispetto alle scelte con cui mettere a gara un'opera? Semplicemente nessuno». E questo non solo per la limitata - dalla Ue - competenza regionale in materia di lavori pubblici, ma anche perché «dal '92 - ha ricordato l'assessore regionale alle Infrastrutture Riccardo Riccardi - siamo passati da un'autonomia totale della politica a quella totale dei tecnici. Sui meccanismi di affidamento, la politica non ha alcuna responsabilità». Da qui la proposta per un altro patto «tra imprese e politica perché quest'ultima abbia la forza di superare lo scoglio che nessuno, fino a ora, ha avuto il coraggio di affrontare». Una contro-riforma che assegni «ai tecnici la verifica di legittimità e alla politica la possibilità, e il dovere, di scegliere». Una riforma non da poco «che la politica, da sola - ha rimarcato Riccardi -, non può fare».

È dalla tavola rotonda moderata da Bruno Barel, docente di diritto all'Università di Padova, che è emersa questa proposta dell'assessore regionale alle Infrastrutture, nonchè vicecommissario per la terza corsia della A4 (un commissariamento applaudito dalla platea che non condivide la scelta del governo di concludere). Accanto a Riccardi anche Enrico Gherghetta, presidente dell'Upi, e Mario Pezzetta, leader dell'Anci. Condivisione da Pezzetta a far sì che «i sindaci tornino a essere protagonisti», mentre da Gherghetta l'auspicio che il Friuli Venezia Giulia possa diventare «il distretto a burocrazia zero». Un auspicio, visto che oggi «dopo aver proceduto con un affidamento diretto per un incarico da 10 mila euro - è stata la testimonianza del presidente della Provincia di Gorizia - la Corte dei conti ci ha chiesto copia di tutta la documentazione di tutti gli affidamenti diretti effettuati. Mi pare evidente - ha aggiunto - che serva una norma che tuteli il sistema». Da Gherghetta la proposta di istituire «i volontari per la sicurezza, persone competenti che si rechino nelle sedi d'impresa ed effettuino controlli finalizzati non a sanzionare, come obbligatoriamente avviene oggi, ma a segnalare eventuali inadempienze assegnando un termine entro cui porvi rimedio». Riccardi ha poi anticipato «il nuovo piano di governo del territorio», pronto a breve, e gli stanziamenti per la riqualificazione energetica e l'housing sociale. *(e.d.g.)*

©RIPRODUZIONE RISERVATA



L'assessore regionale alle Infrastrutture Riccardo Riccardi

Tondo: «Pronti alla sfida il pessimismo non serve»
Per Riccardi un'intesa tra politica e aziende

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 29-05-2012
Pagina 4
Foglio 1

www.ecostampa.it

Riforma del lavoro. Al Senato 600 emendamenti

Ddl verso la fiducia in quattro tranche

ROMA

La riforma del mercato del lavoro sbarca in Aula al Senato per incassare il primo ok del Parlamento. Il testo (al quale sono stati presentati circa 600 emendamenti, molti dei quali da singoli parlamentari) viaggia ormai blindato ed il governo, secondo quanto si apprende, è pronto a chiedere, molto probabilmente domani mattina, la fiducia. Anzi, tecnicamente, le fiducie: il disegno di legge, che si compone ora di 77 articoli, sarà infatti spacchettato in quattro tranche (flessibilità in entrata, flessibilità in uscita, ammortizzatori sociali e formazione) e su ciascuna vi sarà un voto dell'Assemblea che dovrebbe arrivare per la tarda mattinata di giovedì. Salvo sorprese, non vi dovrebbero essere ulteriori modifiche e dunque il testo che Palazzo Madama licenzierà dovrebbe essere quello uscito dalla Commissione. Il ddl passerà poi all'esame della Camera, dove si attende un iter veloce in modo da poter dare il via libera definitivo alla riforma, così come previsto, entro fine giugno.

Sempre domani in Consiglio dei ministri dovrebbe arrivare il disegno di legge delega presentato dal ministro per la Pa e la Semplificazione, Filippo Patroni Griffi, per armonizzare l'ordinamento sul pubblico impiego alla riforma del mercato del lavoro privato. Sette articoli in tutto e il rimando a decreti legislativi da adottare entro nove mesi dall'entrata in vigore della legge per completare un percorso di privatizzazione del lavoro pubblico introdotto all'inizio degli anni Novanta e correggere alcuni aspetti della riforma Brunetta che non hanno superato la prova dell'attuazione. Il testo parte dai principi fissati nel protocollo d'intesa sottoscritto da Regioni, enti locali e da tutti i sindacati il 4 maggio scorso. Ieri sul tema dei licenziamenti nel pubblico impiego è tornata a parlare il ministro Elsa Fornero: «Mi hanno accusata la scorsa settimana di incitare al licenziamento, vorrei solo invitare tutti, compresi i sindacalisti che hanno parlato in questi giorni, ad ascoltare bene le mie parole, disponibili sui siti web e pubblicate sui giornali».

D.Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda per la crescita

Scavi veloci per lanciare la fibra

Incentivi e Sistri, pacchetto ambiente sotto osservazione

Undici aziende su cento non hanno l'Adsl

Ddl verso la fiducia in quattro tranche

Le rigidità «in entrata» ridotte dal Ddl

Una manovra europea

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 29-05-2012
Pagina 8
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

L'agenda per la crescita

IL FINANZIAMENTO DELLE INFRASTRUTTURE

In attesa del «pacchetto Passera»
Tassazione al 12,5% sugli interessi e imposte fisse su tutte le operazioni relative a garanzie

Le decisioni dell'Unione europea
Entro agosto via alle agevolazioni, a settembre l'individuazione dei primi progetti pilota

Project bond, grandi opere al via

Ital Gas Storage e Tangenziale Est Milano candidate ai fondi Ue - Il nodo fiscale

Giorgio Santilli
ROMA.

In pole position ci sono Ital Gas Storage e Tangenziale Est Milano: la prima ha già cominciato a lavorare con l'advisor finanziario Banca Imi alla strutturazione di un project bond, mentre il secondo dovrebbe formalizzare a giorni la scelta dell'advisor (favorito sembra Bnp Paribas) ma ha già detto di voler procedere rapidamente sulla stessa strada. Dietro di loro le due Pedemontane, quella lombarda e quella veneta, che affrontano investimenti di dimensioni maggiori e situazioni finanziarie più complesse (meno mature in termini di bancabilità): anche loro, però, hanno sondato possibili advisor finanziari e la stessa Banca investimenti europei, pur non essendo ancora partiti.

Lo strumento del project bond - le obbligazioni emesse dalle società di progetto o dai concessionari per finanziare gli investimenti in infrastrutture o nei servizi pubblici - si mette in moto anche per le grandi opere italiane, spinto dalle ipotesi di incentivi fiscali messe a punto dal ministro Passera per il «decreto sviluppo» e dalle decisioni europee che dovrebbero arrivare al traguardo entro agosto, per passare poi da settembre alla individuazione e alla formalizzazione dei progetti pilota (si veda Il Sole 24 Ore di domenica scorsa).

LE DUE PEDEMONTANE
A caccia di finanziamenti anche le due infrastrutture lombarda e veneta che però sono indietro su piano finanziario e «bancabilità»

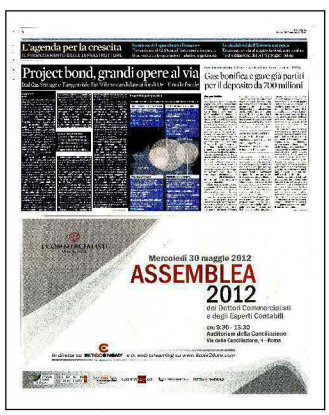
La commissione Ue ha già fatto sapere che per i primi 230 milioni di finanziamenti e garanzie disponibili, per un investimento complessivo stimato in 4,3 miliardi, «ci concentreremo sui progetti dove l'offerta o il processo di finanziamento sono già in fase avanzata o per i quali c'è bisogno di un rifinanziamento dopo la fase della costituzione». Il fattore tempo, quindi, è importante, almeno in questa fase di avvio.

Ufficialmente al ministero delle Infrastrutture si limitano a dire che «formalmente non c'è alcuna identificazione dei progetti candidabili» e in effetti la corsa è cominciata, ma è ancora del tutto sotterranea. Inoltre, i committenti che hanno iniziato a muoversi lo hanno fatto aprendo canali diretti con la Bei. Oltre ai progetti prioritari europei della mappa TEN-E (che riguarda prevalentemente infrastrutture di trasporto), però, la Bei ha già dato qualche segnale di ritorno, ipotizzando per esempio un primo elenco ristretto di cinque progetti tra cui rientrerebbe Ital Gas Storage.

C'è un'altra ragione per cui tutte le ipotesi di project bond viaggiano ancora molto sotto traccia. Tutti aspettano di capire se potranno contare o meno sugli incentivi fiscali rafforzati e sul nuovo quadro regolatorio che Corrado Passera ha proposto per il decreto legge di sostegno allo sviluppo.

Le misure sono all'esame del ministero dell'Economia che sulle 20 proposte delle Infrastrutture ha acceso un faro soprattutto sull'aspetto delle coperture finanziarie. E gli advisor che stanno lavorando ai project bond prendono sempre in considerazione una doppia ipotesi - con o senza incentivi - pronti a ripiegare anche su ipotesi diverse dal bond qualora alla fine scattasse la tagliola di via Venti settembre sul «pacchetto Passera».

Le modifiche proposte al regime fiscale dei project bond completano la riforma del quadro delle regole partita già con il decreto di inizio 2012, rendendo più appetibile per il mercato lo strumento del project bond. La tassazione degli interessi verrebbe fissata al 12,5% come per i titoli di Stato mentre «le garanzie di qualunque tipo da chiunque e in qualunque momento prestate» in relazione alle obbligazioni emesse dalle società di progetto sarebbero soggette alle imposte di registro, ipotecarie e catastali fisse anche quando si compiono operazioni come «surroghe, postergazioni, frazionamenti e cancellazioni». Infine, sarebbe ammessa l'emissione dei project bond anche per rifinanziare il debito precedentemente contratto per la realizzazione dell'infrastruttura o delle opere connesse al servizio di pubblica utilità di cui sia titolare.



102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

Progetti in pole position

Primi due mesi del 2012: migliaia di Teu e var % sullo stesso periodo 2011

TANGENZIALE ESTERNA MILANO

Equity: **580** miliardi **+223** di capacità di autofinanziamento

Bond ipotizzabile: **600 milioni**

Costo complessivo dell'opera: **2.200 milioni**

PEDEMONTANA LOMBARDA

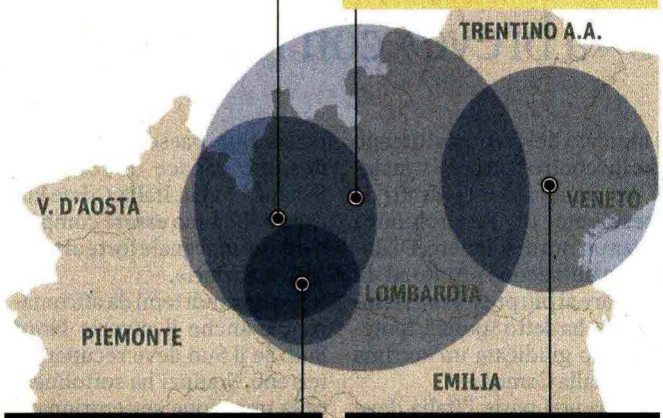
Equity: **1 miliardo**

Finanziamento pubblico: **1.245 milioni**

Cdp: **1 miliardo** (in trattativa)

Banche: **1.794 milioni** (in trattativa)

Costo complessivo dell'opera: **5.039 milioni**



ITAL GAS STORAGE

Impianto di stoccaggio che accrescerebbe la capacità di punta giornaliera del sistema italiano del **20%**

Volume complessivo di **2,2 mld.** di mc, così suddivisi: **1,3** Working gas e **0,9** Cushion gas

Bond ipotizzabile: **500 milioni**

Investimento complessivo nel prossimo triennio: **700 milioni**

PEDEMONTANA VENETA

Realizzazione autostrada tra Montecchio Maggiore (Vc) e Sabresiano (Tv) per **94 km** (di cui **50** in galleria con **17** gallerie)

Equity attuale: **200 milioni**

Finanziamento regionale attuale: **170 milioni**

Costo complessivo dell'opera: **2.200-2.500 milioni** (in corso di valutazione alcune varianti chieste dagli enti locali)

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 29-05-2012
Pagina 10
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Conti pubblici
SPENDING REVIEW

Cura dimagrante dei ministeri
Tra quindici giorni Monti deciderà sui singoli programmi di razionalizzazione

Le segnalazioni via web a Palazzo Chigi
Sono 130mila le comunicazioni dei cittadini, alcune sono finite sotto la lente di Giarda

A giugno 4,2 miliardi di tagli

Bondi presenta il piano: due terzi dei risparmi da forniture e sanità

Marco Rogari
ROMA

Entro giugno saranno varati i provvedimenti per realizzare tagli selettivi alla spesa per almeno 4,2 miliardi. Con l'obiettivo di rinviare il previsto aumento autunnale dell'Iva. Ad annunciarlo è una nota di palazzo Chigi alla fine della riunione del Comitato interministeriale, di cui fanno parte il premier Mario Monti i ministri Piero Giarda e Filippo Patroni Griffi e il viceministro Vittorio Grilli, nel corso della quale il supercommissario Enrico Bondi ha presentato il suo cronoprogramma per sforbiciare le uscite per acquisti di beni e servizi.

Le misure allo studio del Governo, che agiranno su una prima fetta di spesa considerata aggredibile pari a quasi 100 miliardi (in autunno saranno studiati tagli su altri 200 miliardi) dovrebbero essere varati nella seconda metà del prossimo mese con un decreto legge e probabilmente alcuni provvedimenti di tipo amministrativo. Prima una nuova riunione del Comitato interministeriale, fissata per il 12 giugno, dovrà fare il punto definitivo della situazione assemblando i piani di razionalizzazione dei singoli ministeri, che in larga parte risultano in ritardo rispetto alla scadenza di fine maggio, e tramutando in interventi operativi il cronoprogramma di Bondi.

Un piano, quello del supercommissario, che nella prima fase dovrebbe garantire dai 2,2 ai 2,7 miliardi (più della metà del risparmio complessivo atteso), 1,5 dei quali dalla sanità. E che poggia su tre pilastri: anzitutto l'armonizzazione delle procedure adottate dalle centrali regionali di acquisti di beni e servizi con il modello Consip e l'adozione di fabbisogni standard per tutti gli approvvigionamenti della Pa e delle Autorità indipendenti. Il cronoprogramma prevede l'ottimizzazione dei prezzi delle forniture, con l'obiettivo di farli sostanzialmente diventare unitari su tutto il territorio per ogni tipologia di fornitura. Gran parte della sforbiciata interesserà la sanità per la quale è previsto l'innalzamento dell'asticella della spesa trattata con il metodo Consip dagli attuali 16,8 miliardi a quota 28,4 miliardi. Ma nel mirino di Bondi e Giarda ci sono anche le auto blu, le consulenze e, soprattutto, la miriade di società locali pubbliche, gli enti regionali (compresi alcuni enti parco) e diverse agenzie. Altri risparmi arriveranno con i piani dei singoli ministeri, dagli interventi sugli immobili (riduzione degli affitti e degli uffici) e dal nuovo meccanismo anti-sprechi di trasferimenti a strutture ed enti locali. Allo studio ci sarebbero anche misure più restrittive sull'uso dei buoni pasto da parte degli statali.

Il ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri, assicura che «ci saranno sicuramente tagli ma i livelli di sicurezza non saranno abbassati», mentre il responsabile del Lavoro, Elsa Fornero, riferisce che il processo di spending review è già in corso nel suo ministero. Anche il ministro Renato Balduzzi afferma che nella sanità «la revisione della spesa è in atto già da un po'» e aggiunge che «c'è un paniere di 7 miliardi su cui si può risparmiare». Positivo il giudizio del segretario del Pdl, Angelino Alfano, sul piano del Governo.

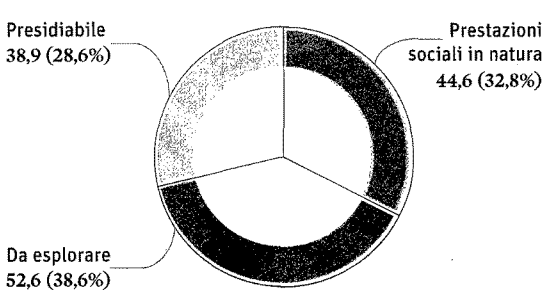
Intanto sono oltre 130mila le comunicazioni arrivate da cittadini e associazioni al sito del Governo per segnalare «inefficienze e sprechi» e proporre soluzioni per razionalizzare la spesa pubblica. Alcune di queste segnalazioni, si afferma nella nota diffusa ieri da Palazzo Chigi, sono state oggetto di «un'indagine specifica» da parte del tandem Giarda-Bondi. La consultazione si chiuderà oggi. Sul versante del decreto sulla spending review, al Senato, dove il provvedimento è al vaglio delle commissioni Affari costituzionali e Bilancio, sono stati presentati 112 emendamenti.

DECRETO IN ARRIVO

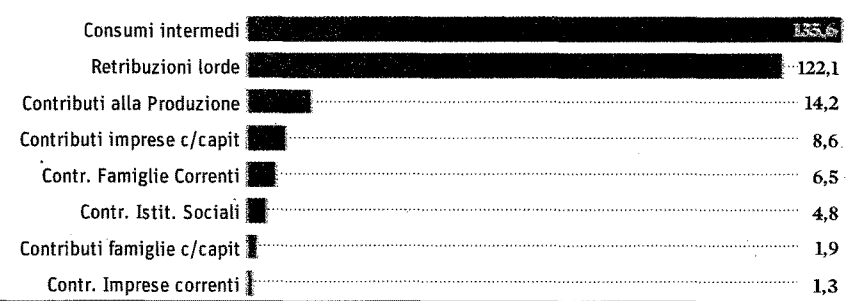
Il Governo pensa a un Dl: nel mirino società di servizi locali, enti, auto blu e affitti. Allo studio restrizioni sull'uso dei buoni pasto degli statali

Sotto la lente

SPESA DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE PER BENI E SERVIZI
Valori in miliardi di euro (tra parentesi la percentuale)



SPESA PUBBLICA "RIVEDIBILE" NEL MEDIO PERIODO
Dati in miliardi di euro



Fonte: stime Consip-Ministero dell'Economia su dati Istat; Ministero dei Rapporti con il Parlamento

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 29-05-2012
Pagina 10
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Due terzi dei risparmi arrivano da sanità e forniture

Piano per la spending review: a giugno 4,2 miliardi di tagli

Marco Rogari ▸ pagina 10

Conti pubblici

A giugno 4,2 miliardi di tagli

Napolitano: ridurre la spesa ma salvare gli investimenti

Sanità, disavanzo a quota 2,9 miliardi

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 29-05-2012
Pagina 43
Foglio 1

www.ecostampa.it

Trasporto pubblico. Al tavolo 113 realtà

Il tpl piemontese prepara la riforma

Clara Attene
TORINO

Un tavolo tra enti locali, parti sociali e aziende per ridisegnare il trasporto pubblico locale. Dovrebbe partire la prossima settimana, frutto del corteo dei dipendenti dei servizi urbani e del trasporto ferroviario regionale che ieri hanno scioperato per 24 ore, sfilando dalla stazione torinese di Porta Nuova fino alla sede della Regione Piemonte, in piazza Castello.

«L'adesione allo sciopero ha superato il 90% – dichiara Sabatino Basile, segretario della Fit Cisl – e anche la manifestazione ha visto la partecipazione di circa 2mila lavoratori. Da tempo chiediamo di iniziare un percorso con la Regione, e quella di oggi è un'apertura interessante, per istituire un gruppo di lavoro in grado di curare una revisione dell'intero sistema del trasporto locale. Il servizio e la domanda sono cambiati, quest'ultima è in continua crescita, e la razionalizzazione va intesa anche come un'occasione per ragionare su nuovi investimenti».

A oggi le 113 aziende che operano entro i confini piemontesi (inclusa **Trenitalia**) si trovano di fronte a un segno negativo per quel che riguarda i fondi regionali: meno 9% per il trasporto su gomma rispetto all'anno passato (450 milioni) e meno 5% per il ferro, per il quale sono stati messi a budget 237 milioni. Il prossimo anno il taglio previsto è del 15%: in tutti i casi la riduzione è stata inferiore rispetto a quanto inizialmente stimato – si parlava di meno 17% nel 2012 e meno 23% nel 2013 –, ma non sufficiente per i sindacati, che enumerano un lungo elenco di difficoltà che colpiscono i lavoratori.

«Tra le conseguenze dei tagli – afferma Davide Masera, segretario torinese della Filt Cgil – c'è ad esempio il blocco del turnover deciso da **Gtt**, a causa del quale l'azienda si ritrova con 150 addetti in meno da inizio anno, soprattutto autisti, e entro fine anno potrebbe scendere dagli attuali 5.280 lavoratori a 5mila. Inoltre è stato eliminato il turno di medicina preventiva, ossia un turno di guida più breve, riservato in genere alle persone più anziane che, dal momento che l'età pensionabile degli autisti sta aumentando, rischia di creare un numero sempre più alto di inidoneità alla guida».

Tra le preoccupazioni sindacali c'è anche il debito arretrato che molti enti locali hanno nei confronti delle aziende del tpl: 230 sono i milioni che devono essere ancora erogati come corrispettivo dei servizi svolti nel 2011, mentre, al momento, la Regione ha annunciato che il rientro potrà essere effettuato solo a scaglioni, a partire da una tranche di 60 milioni destinata ai collegamenti realizzati con autobus.

CRISI DI FONDI

Decurtati del 9% e del 5% i contributi regionali su gomma e su ferro Per il 2013 si stima un taglio del 15 per cento

«La Regione ha compiuto il massimo sforzo per ridurre l'incidenza dei tagli al tpl, a partire dal bilancio previsionale per il 2012, nel quale sono stati aggiunti 119 milioni per i servizi su gomma, al documento pluriennale, che garantisce alle aziende di poter avviare una programmazione su basi certe – spiega l'assessore ai Trasporti Barbara Bonino –. Riteniamo ci sia spazio per ridurre i costi senza tagliare i servizi o licenziare, ma tutti, dalle aziende ai sindacati agli enti soggetti di delega, devono lavorare senza contrapposizioni. Certi sprechi non ce li possiamo più permettere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sirti a oltranza sulla Cassa

Il tpl piemontese prepara la riforma

Il posto c'è, ma non è quello «giusto»

Brasile, Eldorado selettivo

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 29-05-2012
Pagina 44
Foglio 1 / 4

www.ecostampa.it

MINISTRO FORNERO, PERCHE'...?

LA CISAL ESPRIME I PROPRI INTERROGATIVI SULLA RIFORMA PENSIONISTICA ATTRAVERSO UNA LETTERA AL MINISTRO

Nei giorni scorsi la CISAL ha trasmesso al Ministro Fornero una lettera, inviata per conoscenza anche a tutti i gruppi parlamentari, su alcune disposizioni della legge 22 dicembre 2011, art. 24, di riforma del sistema pensionistico che appaiono contraddittorie rispetto alle finalità enunciate della riforma stessa e che si riportano sinteticamente di seguito.

Tra le finalità della riforma *(art. 24 comma 1)* si enuncia che *"le disposizioni del presente articolo sono dirette in conformità dei seguenti principi e criteri: equità e uniformità con abbattimenti di privilegi; flessibilità nell'accesso ai trattamenti pensionistici anche attraverso incentivi alla prosecuzione della vita lavorativa...."*; e dalle diapositive edite dal Ministero del lavoro si conferma – *alle pagine 3 e 6* – che *"la riforma si propone di accrescere [...] l'equità e la trasparenza"* e che *"l'aggiornamento dei requisiti alla longevità preserva l'adeguatezza dei trattamenti previdenziali"*.

Invece, la logica assicurativa di tipo privatistico che ha permeato la riforma comporta che:

- in base all'aumento della vita media (79 anni per gli uomini e 84 per le donne), la lunghezza del periodo di godimento della pensione comporterà - rimanendo invariato il montante accumulato durante la vita lavorativa - la costante diminuzione dell'importo pensionistico.
- la certificazione da parte dell'Istat dell'aumento della vita media a partire dal 2013 comporterà inevitabilmente l'abbassamento dei coefficienti di trasformazione, cioè di quei parametri che convertono i contributi in pensione, che sarà sempre più ridotta, in conseguenza del periodo più lungo da vivere.
- tale meccanismo assicurativo comporterà la necessità di accorciare il periodo di godimento della pensione, facendo rimanere al lavoro i futuri pensionati fino all'età di 70 anni (ed oltre, a causa dell'adeguamento all'aspettativa di vita), con l'incentivo di applicare nuovi coefficienti fino a quell'età *(art. 24 commi 4 e 12)*.
- alle stesse scadenze, saranno aggiornate (o meglio, ridotte) le aliquote dei coefficienti di trasformazione, per tenere più basso l'importo della pensione *(art 24 comma 16)*.

A questo proposito, poiché la prima riduzione dei coefficienti (e quindi della pensione) avverrà dal 1° gennaio 2013, il consiglio ai lavoratori pensionandi è di presentare la domanda di pensione, ricorrendone i requisiti, entro e non oltre il 30 novembre di quest'anno. La vecchia questione delle pensioni di annata sembra impallidire di fronte al fatto che avremo ogni due/tre anni pensioni calcolate con aliquote differenti.

Tuttavia, se restare al lavoro fino ad età elevata rimane l'unica via indicata dal Ministro per non avere pensioni al limite della soglia di povertà, allora perché i lavoratori pubblici sono stati esclusi dalla possibilità d'incrementare l'importo della pensione? A questo proposito, il Ministro della Funzione Pubblica ha stabilito, sulla base dell'art. 24 comma 14, che *"nel settore pubblico non opera il principio di incentivazione alla permanenza in servizio sino a 70 anni" (circolare n. 2 dell'8.3.2012, pag. 3)*.

La flessibilità in uscita dal lavoro fino a 70 anni è consentita, nel pubblico impiego, solo ai magistrati, avvocati e procuratori dello Stato e ai professori ordinari.

Di conseguenza, il principio dell'adeguatezza della prestazione sancito dall'art. 38 comma 2 della Costituzione: *"i lavoratori hanno diritto che siano preveduti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita...."*, non viene, di fatto, applicato a larga parte del pubblico impiego.

Anche nell'ambito del lavoro privato è stata operata un'evidente discriminazione: la tutela dell'art.18 (tutela reale) è stata estesa solo ai lavoratori occupati in aziende con più di 15 dipendenti che possono utilizzare la flessibilità in uscita fino ai 70 anni, obbligando l'azienda a tenerli fino a quell'età, mentre è stata negata ai lavoratori privati occupati in aziende con meno di 15 dipendenti, consentendo quindi al datore di lavoro di licenziarli al raggiungimento dell'età pensionabile a 66 anni.

Nei fatti sono stati creati lavoratori di serie B e lavoratori di serie A, ai quali viene garantito in linea teorica il principio costituzionale dell'adeguatezza delle prestazioni, con il prolungamento tutelato dell'uscita dal lavoro.

La legge di riforma opera poi un'altra discriminazione tra lavoratori: con l'art.24 comma 15 bis viene concesso, a determinate condizioni, lo sconto di due anni per il diritto alla pensione anticipata da 66 anni a 64 anni solo ai *"lavoratori e le lavoratrici dipendenti del settore privato..."*, escludendo i lavoratori pubblici, i lavoratori autonomi del settore privato e quelli iscritti alla Gestione separata, in evidente contrasto con il principio dell'uniformità. In questo contesto, ricordiamo che le lavoratrici pubbliche sono state svantaggiate, avendo subito uno 'scalone' della durata di un solo anno, passando da 61 anni nel 2011 a 66 anni, con finestra, nel 2012, mentre la riforma ha concesso alle lavoratrici private un percorso di avvicinamento più lungo della durata di sei anni, da 62 anni nel 2012 a 66 anni nel 2018.

Tra i tanti aspetti iniqui della riforma, ha un certo rilievo il fatto che i lavoratori assunti dall'1.1.1996 possono conseguire la pensione anticipata all'età di 63 anni, anziché a 66, a condizione che abbiano maturato un importo mensile della prima rata di pensione pari a 2,8

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

volte l'assegno sociale (€.1.200). Ciò significa che i dipendenti che possono raggiungere un importo pensionistico così alto in soli 20 anni di lavoro sono solo le alte qualifiche con una retribuzione mensile di oltre €. 4.500, mentre viene così esclusa la maggioranza dei lavoratori con un salario di 1200/1500 euro al mese.

Per i lavoratori 'esodati' – il cui rapporto di lavoro si è risolto entro il 31 dicembre 2011, in ragione di accordi individuali o in applicazione di accordi collettivi di incentivo all'esonero – la tragica eventualità potrebbe essere che, fra i lavoratori aventi i medesimi requisiti per l'accesso alla pensione, ci potranno essere alcune decine di migliaia che si vedranno respinta la domanda di pensione per mancanza di risorse finanziarie, in conseguenza del limite numerico imposto dal Governo.

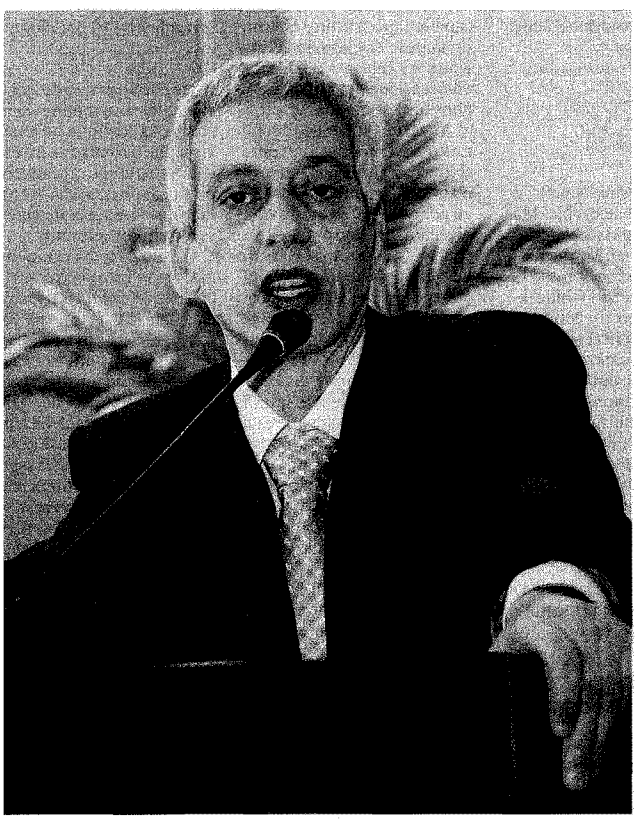
Ciò costituirebbe un segno d'inciviltà giuridica, oltre che di illegittimità e di incostituzionalità. Senza considerare la drammaticità del futuro incerto di questi lavoratori, che si troveranno improvvisamente senza lavoro e senza pensione, benché abbiano stipulato un accordo formale di esodo dal lavoro con le aziende prima di conoscere le nuove regole pensionistiche.

Infine, per quel che riguarda la Previdenza Complementare, l'art. 24 comma 28 della legge di riforma stabilisce di analizzare *"eventuali forme di decontribuzione parziale dell'aliquota contributiva obbligatoria verso schemi previdenziali integrativi, in particolare a favore delle giovani generazioni..."*. Con questa norma programmatica si vuole sondare la possibilità di spostare una quota di contributi obbligatori verso Fondi integrativi per concorrere ad assicurare l'adeguatezza delle prestazioni pensionistiche attraverso lo strumento della previdenza complementare, incardinata nel sistema pensionistico nell'ambito *dell'art. 38 comma 2* e considerata dal legislatore della previdenza complementare *(decreti legislativi 124/93 art. 1 e 252/2005 art. 1)* quale strumento *"per assicurare più elevati livelli di copertura previdenziale"*.

Se questo è vero, allora perché il Ministro non ha previsto la modifica dell'attuale disciplina della previdenza complementare che sta penalizzando ancora una volta la categoria dei lavoratori pubblici, tagliata fuori dalla normativa di riforma? Un esempio su tutti: ai lavoratori pubblici si applica una 'normativa di svantaggio', in quanto la rendita complementare è tassata ad aliquota Irpef progressiva e marginale, mentre quella del lavoratore privato, ad aliquota sostitutiva del 9% dopo 35 anni di iscrizione al Fondo, con uno scarto di circa 20 punti percentuali.

Sarebbe stato corretto inserire, nel citato comma 8, art. 24, una disposizione che consentisse di riaprire i termini della delega della legge 243/2004, ponendo rimedio finalmente ad un doppio regime giuridico che presenta evidenti profili d'incostituzionalità.

A fronte di questa situazione, appare evidente che l'attuale sistema previdenziale, allontanatosi in maniera irreversibile dal dettato costituzionale, debba essere profondamente modificato. La CISAL, conscia che un processo del genere presuppone sia una radicale riforma del sistema fiscale, sia un ampio dibattito tra le forze politiche e sociali volto a ripristinare un sistema previdenziale efficace ed equo, ritiene urgente un intervento legislativo per 'tamponare' le incongruenze della attuale riforma Monti-Fornero. A tal fine ha predisposto uno schema di interventi che proporrà alle forze politiche chiamandole ad assumersi un ruolo che pare abbiano dimenticato di recitare, e chiederà ai cittadini di sostenere le proposte formulate con una massiccia campagna di informazione e raccolta di firme.



CISAL
Confederazione Italiana
Sindacati Autonomi Lavoratori
Via Torino, 95 - 00184 Roma
Tel. 06.3211627 - Fax 06.3212521
email: info@cisal.org - sito web: www.cisal.org

102219
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 29-05-2012
Pagina 44
Foglio 3 / 4

www.ecostampa.it

DEFINITA UNA NUOVA INTESA SUL LAVORO PUBBLICO

Il protocollo segna una positiva riespansione della contrattazione sindacale e del ruolo del Sindacato nel pubblico impiego

Il nuovo Protocollo di Intesa sul lavoro pubblico sottoscritto tra Sindacati e Governo, Regioni, Province e Comuni apre interessanti prospettive di ulteriore rinnovamento e ammodernamento della nostra Pubblica Amministrazione.

Sulla traccia di un'impostazione di fondo che mantiene come obiettivo principale il miglioramento dell'efficienza dell'azione amministrativa, il nuovo Protocollo mostra grande attenzione anche ai temi di più stringente attualità, legati alla razionalizzazione della spesa pubblica e finalizzati all'ottenimento di risparmi di gestione che siano compatibili con il mantenimento della qualità dei servizi.

La CISAL, pur mantenendo alcune riserve sugli esiti complessivi del confronto, legate allo stralcio, dai temi affrontati dal Protocollo, di due materie ritenute fondamentali per la categoria dei lavoratori pubblici, quali la previdenza complementare (che necessita di interventi legislativi di supporto) e la rimozione del blocco dei rinnovi contrattuali (che non può essere mantenuto per un tempo indefinito), ha espresso un giudizio complessivamente positivo per questo nuovo accordo, che segna una significativa inversione di tendenza rispetto all'andamento registratosi negli ultimi anni nel campo della disciplina del rapporto di lavoro e delle relazioni sindacali del pubblico impiego.

Anche al fine di far intendere l'ampiezza della portata delle previsioni contenute nel Protocollo, va premesso che il perseguimento dei principali obiettivi che esso si prefigge richiederà addirittura la modifica del d. lgs. 165/01, ovvero della legge che contiene la regolamentazione di base del lavoro pubblico (ed è considerata una sorta di novello Testo Unico del pubblico impiego).

L'Intesa, in particolare, prevede esplicitamente la concessione di una delega legislativa al Governo per la successiva emanazione di uno o più decreti legislativi tesi a modificare anche alcuni articoli del d. lgs.150/09 (cd 'riforma Brunetta') rispetto ai quali, da sempre, la CISAL ha manifestato netta contrarietà.

In alcuni casi, inoltre, le materie da disciplinare dovranno mantenere un profilo derogatorio rispetto alla nuova legislazione introdotta dalla cosiddetta Riforma Fornero, dal momento che dovrà essere ribadita la specificità e la specialità normativa del pubblico impiego (si pensi alle questioni legate all'accesso all'impiego, alla conversione dei rapporti di lavoro da tempo determinato a indeterminato, alla disciplina della mobilità collettiva).

Più in generale, il nuovo assetto definisce un nuovo modello di relazioni sindacali che riassegna un ruolo da protagonista alla contrattazione e al confronto con il Sindacato in tutto il processo riorganizzativo della P.A., anche in relazione agli aspetti legati al recupero di risorse economiche da destinare, in parte, alla contrattazione integrativa.

Infatti, riguardo all'attualissimo tema del recupero di risorse economiche attraverso la razionalizzazione della spesa (*spending review*), il nuovo modello prevede il coinvolgimento del Sindacato anche in relazione alla possibilità di utilizzare parte dei risparmi al finanziamento dei contratti integrativi.

Questi i punti salienti dell'Intesa:

- **<u>Relazioni sindacali</u>**

Le parti hanno concordato l'emanazione di un nuovo provvedimento legislativo rispetto ai seguenti punti:

1. il contratto assume il ruolo di unico strumento regolatore dell'assetto retributivo dei dipendenti pubblici; se ne rafforza la valenza;
2. la mobilità viene strettamente correlata a processi di riqualificazione del personale;
3. il Sindacato assume un ruolo attivo nei processi di verifica della spesa pubblica, anche in relazione ai riflessi che gli stessi possono avere sul

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

finanziamento della contrattazione integrativa;
4. viene riconosciuto il ruolo negoziale delle RSU;
5. si amplia l'ambito di intervento delle procedure di esame congiunto tra Amministrazione e Sindacato che viene esteso anche a materie attualmente oggetto di mera informazione.

Nell'ambito di procedure contrattuali, inoltre, il Governo si impegna a:
1. rivedere il numero dei comparti di contrattazione collettiva, che devono comunque essere individuati in via contrattuale;
2. potenziare i poteri di rappresentanza delle Regioni e degli Enti Locali, ampliando l'autonomia di tali amministrazioni nella quantificazione delle risorse economiche per i rinnovi contrattuali del proprio personale.

- **Merito e premialità**

1. si prevede l'abrogazione delle tre fasce di merito previste dall'art. 19 del d. lgs. 150/09 (riforma Brunetta), che saranno sostituite da nuove forme di valutazione, definite a livello contrattuale, che valorizzino la performance organizzativa rispetto a quella individuale;
2. si rafforza il principio secondo cui debba esserci un nesso di collegamento tra il conseguimento dei risultati e la premialità assegnata al Dirigente.

- **Mercato del lavoro**

1. si prevedono futuri interventi normativi che consentano di disciplinare la materia in modo derogatorio rispetto a quanto sta avvenendo per il lavoro privato (Riforma Fornero) anche in considerazione della peculiarità del pubblico impiego; in particolare è esplicitamente previsto il reintegro del dipendente in caso di licenziamento illegittimo;
2. si conferma la necessità di discipline derogatorie per Sanità, Ricerca, Scuola e AFAM;
3. si attiverà un tavolo di confronto per la messa a punto di misure relative al precariato.

- **Formazione**

1. si recupera il ruolo della formazione del personale come strumento di miglioramento del servizio pubblico;
2. si definisce la necessità di riordinare il sistema delle scuole pubbliche di formazione, sia per un miglioramento della qualità della formazione, sia per una razionalizzazione dei costi che esse comportano.

- **Dirigenza**

1. si prevede il rafforzamento dell'autonomia dalla politica dei Dirigenti e il potenziamento della possibilità di mobilità intercompartimentale.

www.ecostampa.it
102219
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 29-05-2012
Pagina 14
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Il caso Il costo della proliferazione dei centri di formazione delle varie branche dello Stato e degli enti locali

Le scuole per la pubblica amministrazione? Evitano i tagli, anzi la spesa sale del 13%

ROMA - Mentre l'istruzione subisce i tagli più feroci dal dopoguerra, le uniche scuole statali risparmiate dalla cura di cavallo sono quelle per i dipendenti pubblici. La prova? I cinque principali istituti di formazione dell'amministrazione costeranno il prossimo anno 51 milioni 620 mila euro, quasi il 13% in più rispetto ai 45 milioni 687 mila euro stanziati quest'anno. Stima, per giunta, probabilmente ottimistica. E ci potrebbe anche stare: inutile negare che nella burocrazia abbiamo un bisogno disperato di qualità. Se non fosse per l'assoluta irrazionalità di un sistema che a rigor di logica dovrebbe essere fra i primi a finire nel mirino della *spending review* del ministro Piero Giarda. Questo, sia chiaro, pur volendo prescindere dai risultati formativi, che purtroppo non hanno niente a che vedere con quelli di altre esperienze europee, prima fra tutte la celebre Ena francese.

L'omologo italiano di quella prestigiosa istituzione sarebbe la Scuola superiore della pubblica amministrazione: 13 milioni e 15 mila euro di costo nel 2013, contro 12 milioni 517 mila quest'anno. Ben distinta da quella, c'è la Scuola superiore dell'economia e delle finanze, ex Ezio Vanoni: 16 milioni 324 mila, a fronte di 15 milioni 751 mila nel 2012. Quindi, separata da entrambe, la scuola superiore dell'amministrazione locale: 11 milioni 649 mila euro annui, stanziamento identico da qui al 2014. Abbiamo poi l'istituto diplomatico Mario Toscano, per istruire le feluche: 633 mila euro. E la scuola superiore dell'amministrazione dell'Interno, per i prefetti: 4 milioni 63 mila euro, il 73,5% in più sul 2012 e senza contare la spesa per il personale. Non è finita qui. Perché ci sono anche le numerose scuole della Guardia di Finanza, della Polizia, dei Carabinieri... Per non parlare della scuola di formazione e perfezionamento del personale civile della Difesa.

Come mai non si sia finora riusciti a mettere ordine fra tutte queste repubbliche indipendenti, è presto detto. Innanzitutto per un problema di cultura dell'amministrazione. Senza considerare, e questa è la ragione più seria, che più la formazione pubblica è frammentata, più fitto è il sottobosco.

Eppure qualche tentativo per dare un senso alla formazione dei funzionari pubblici era stato fatto. Durante la gestione di Valeria Termini (attuale componente dell'autorità per l'Energia e tuttora presidente dell'associazione mondiale delle scuole di governo) la Scuola superiore aveva aperto alle selezioni pubbliche per reclutare docenti. Poi, nel 2008, il ministro Renato Brunetta ha deciso di sostituirla con l'economista Giovanni Tria, suo collaboratore alla Fondazione Free. Sensazionale novità apportata dal cambio di timoniere, un accordo con la Bocconi per la fornitura di corsi a pagamento. Di recente anche l'idea di razionalizzare tutte queste scuole con la legge delega sul pubblico impiego si è infranta contro le barriere erette dalla burocrazia interna del ministero dell'Economia.

La balcanizzazione della formazione dei dirigenti e dei funzionari statali non poteva non avere ripercussioni in periferia. Ogni Regione si è fatta la propria scuola. E gli istituti di formazione nati da una quindicina d'anni a questa parte sono ormai un pulviscolo incontrollato. La Regione Lazio ha una struttura che si chiama Asap, Agenzia per lo sviluppo delle amministrazioni pubbliche che ha un consiglio di tre persone, fra cui l'addetta stampa dell'assessore regionale all'Istruzione, Micaela Farina, e l'avvocato Maurizio Oliva, già candidato per il centrosinistra alla presidenza del decimo municipio di Roma. La Regione siciliana ha invece il Cerisdi, di cui risulta presidente l'attuale sottosegretario alla Salute Adelfio Elio Cardinale, incidentalmente consorte di Annamaria Palma Guarnier, direttrice del gabinetto del presidente del Senato Renato Schifani. La Lombardia di Roberto Formigoni si è dotata di un Istituto superiore per la Formazione a cui fanno capo addirittura sette scuole diverse, dall'Accademia per ufficiali e sottufficiali della polizia locale alla Scuola superiore di Alta amministrazione. Ma una scuola di Amministrazione pubblica c'è anche in Umbria: la presiede la governatrice della Regione Catiuscia Marini e la amministra Alberto Naticchioni, per dieci anni sindaco prima del Comune di Preci, quindi di quello di Norcia. In Emilia Romagna esiste il Centro studio e lavoro La Cremeria, fondato dal Comune di Cavriago, e al quale partecipano altri cinque municipi. Che si va ad aggiungere all'Istituto per la formazione e la direzione nella pubblica amministrazione di Bologna. La Toscana possiede invece una «Scuola di Governo» e pure nelle Marche c'è una scuola di formazione del personale regionale. E si può non ricordare l'Agenzia per lo sviluppo delle risorse amministrative e organizzative della Basilicata, intitolata al meridionalista Francesco Saverio Nitti?

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giustizia civile e penale, tetto di sei anni

Le scuole per la pubblica amministrazione? Evitano i tagli, anzi la spesa sale del 13%

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 29-05-2012
Pagina 14
Foglio 2 / 2

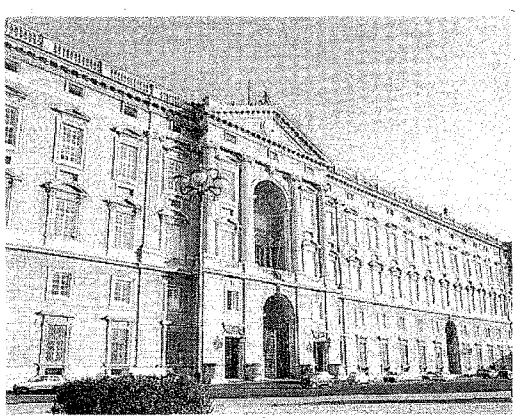
www.ecostampa.it

Gli istituti

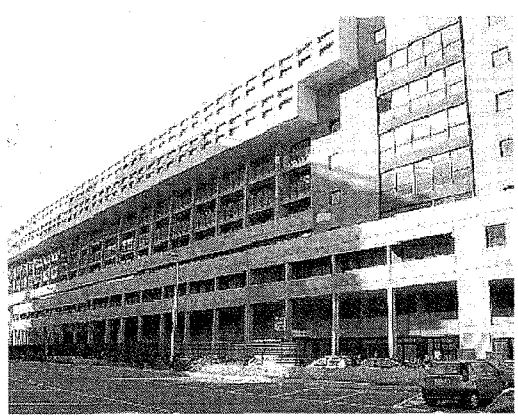
Sono cinque le principali scuole della Pubblica amministrazione: 1) La Scuola superiore della pubblica amministrazione: 13 milioni e 15 mila euro di costo nel 2013, contro 12 milioni 517 mila quest'anno. 2) La Scuola superiore dell'economia e delle finanze, ex Ezio Vanoni: 16 milioni 324 mila, a fronte di 15 milioni 751 mila nel 2012. 3) La Scuola superiore dell'amministrazione locale: 11 milioni 649 mila euro annui, stanziamento identico da qui al 2014. 4) L'istituto diplomatico Mario Toscano, per istruire le feluche: 633 mila euro. 5) La Scuola superiore dell'amministrazione dell'Interno, per i prefetti: 4 milioni 63 mila euro, il 73,5% in più sul 2012

51,620

milioni, il costo per il 2013 dei cinque principali istituti di formazione dell' amministrazione pubblica. La spesa è cresciuta del 13%, più di quattro volte il tasso d'inflazione



Caserta Nella Reggia una sede della Scuola della P. A.



Bari La sede pugliese della Scuola delle finanze

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 29-05-2012
Pagina 37
Foglio 1

www.ecostampa.it

Consulenze pubbliche, solo una su dieci va a società specializzate

(*fr.bas.*) Il consulente è uomo (non nel senso di genere) e il datore è locale. Infatti dall'elaborazione dall'Osservatorio di Assoconsult dei dati (parziali) sulla consulenza negli enti pubblici pubblicati dal ministero per la Pubblica amministrazione risulta che l'87,8% dei contratti di consulenza e di collaborazione è affidato a persone fisiche mentre il 12,2% a società di consulenza specializzate. L'analisi, che sarà presentata oggi agli stati generali del Management consulting di Confindustria, rivela che l'81,9% dei quasi 690 milioni di euro spesi in consulenze viene sostenuta dagli enti locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 29-05-2012
Pagina 8/9
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

LA CRISI

I RISPARMI E LO SVILUPPO

A Bondi il portafoglio degli acquisti di Stato

A luglio la riforma della Consip, il commissario ha un piano

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

A voler essere sintetici, la notizia è che il governo ha preso ancora tempo. E che per quanto ci si sforzi di cambiare il nome alle cose, tagliare la spesa resta una fatica di Sisifo per chiunque si trovi costretto a imporla. Dall'insediamento del governo Monti, dell'anglosassone «spending review» - ovvero una revisione ragionata delle spese dello Stato e degli enti locali - non c'è ancora traccia. Ma poiché le carte sono carte, e le procedure sono procedure, si può aggiungere che questa volta il governo ha fissato una data vicina (il 12 giugno) dopo la quale ciascuno sarà in grado di giudicare se la «spending review» esiste davvero e in cosa nei fatti si tradurrà.

Riassunto delle puntate precedenti: l'8 maggio, dopo aver tentato (invano) di procedere per le strade ordinarie, il Quirinale ha firmato il decreto legge del governo che nomina Enrico Bondi a «Commissario straordinario per la spending review». Il decreto imponeva all'ex commissario Parmalat di presentare «entro 15 giorni» un «cronoprogramma per la razionalizzazione della spesa dell'acquisto di beni e servizi». Ieri mattina Palazzo Chigi ha reso noto di un incontro fra Bondi e il comitato interministeriale per la revisione della spesa (oltre a Monti c'erano Catricalà, Grilli, Giarda e Patroni Griffi) nel quale il commissario ha spiegato i suoi progetti.

In cosa consiste il «cronoprogramma»? Bondi ha spiegato che c'è spazio per risparmiare sulle forniture, e presentato un piano per un sistema più efficiente di acquisti centralizzati. In sostanza, ha ipotizzato una riforma e un rafforzamento del ruolo della Consip, la società pubblica che di questo si occupa. Bondi ha anche spiegato come individuare i fabbisogni di ciascun ufficio, ed evitare così sprechi e clientele. Il decreto che lo ha nonimato gli dà il potere di proporre la sospensione o la revoca di singole procedure d'acquisto. Da luglio il manager diventerà una sorta di commissario ai «costi e ai fabbisogni standard» di Stato, Regioni, Province e Comuni. Come tutto questo possa coordinarsi con le leggi regionali e con il potere di autonomia di spesa degli enti locali, non è ancora chiaro. Il decreto di nomina gli consente anche di «coordinare l'attività di approvvigionamento di beni e servizi di amministrazioni, autorità anche indipendenti, organi, uffici, agenzie, enti locali e Regioni».

Fin qui, i risparmi futuri. Poi ci sono i tagli veri e propri alla spesa corrente. Per evitare l'aumento di quattro punti dell'Iva ad autunno c'è da trovare 4,2 miliardi di risparmi aggiuntivi rispetto a quelli (pesanti) già previsti dal decreto Salva-Italia. Il governo promette fatti entro il 12 giugno, quando «saranno disponibili i risultati della spending review interna effettuata dai singoli ministeri». Per inciso, una richiesta formulata per la prima volta nell'ormai lontano 2007 dall'allora ministro Padoa Schioppa e mai portata a termine. Va detto che rispetto al passato si sono fatti passi avanti: Giarda ha discusso con ogni ministro di spesa come impostare i bilanci dei dicasteri. Con questa operazione il governo promette entro fine giugno di individuare tagli al bilancio 2012 per almeno 4,2 miliardi di euro. Se i ministeri non avranno fatto il loro dovere, si procederà come si è sempre fatto, con i consueti ed odiatissimi tagli lineari. Anche perché entro gennaio i risparmi sui bilanci 2013 dovranno ammontare a 13 miliardi, pena l'aumento delle stesse aliquote Iva dal primo gennaio.

Twitter @alexbarbera

La spending review dei ministeri pronta il 12 giugno altrimenti scatta la mannaia

Rivoluzione

Enrico Bondi con il presidente del Consiglio Mario Monti: insieme si propongono di rivedere i fondamenti del sistema della spesa pubblica. Impresa che in passato hanno tentato in molti: nessuno è riuscito a ottenere risultati significativi, fino a oggi. Ma questa, avverte il governo, è l'ultima chance

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 29-05-2012
Pagina 8/9
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

A Bondi il portafoglio degli acquisti di Stato

Sanità, stop agli sprechi Da luglio saranno online i prezzi di riferimento

Il Piano città raddoppia I miliardi diventano quattro

Offerte RYANAIR.COM

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Quotidiano

Data 29-05-2012
Pagina 10
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Quattro miliardi subito per evitare l'aumento dell'Iva

● **L'obiettivo di tagli** del governo annunciato dal commissario Bondi ● **Ogni ministero** dovrà razionalizzare le spese ● **Al setaccio** anche i conti di enti regionali e comunali

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Entro giugno arriveranno almeno 4,2 miliardi. Proprio quello che serve per evitare l'aumento di due punti di Iva a fine anno (per l'anno prossimo si vedrà). È la prima «promessa» arrivata dal commissario Enrico Bondi, dopo una lunga riunione con il comitato interministeriale sulla spending review. Un incontro fiume (dalle 9,30 alle 13,30) con il premier (presidente del comitato), i ministri Piero Giarda, Filippo Patroni Griffi, il viceministro dell'Economia Vittorio Grilli e il sottosegretario Antonio Catricalà. l'impegno, scritto nero su bianco nel comunicato finale, prevede che «entro il mese di giugno saranno varati tutti gli strumenti operativi per ottenere le riduzioni di spesa programmate (decisione del Consiglio dei Ministri del 30 aprile scorso), pari ad almeno 4,2 miliardi di euro, su un volume di spesa considerata aggredibile di circa 100 miliardi».

MISURE IMMEDIATE

I 4,2 miliardi rappresentano il primo tempo del percorso di razionalizzazione della spesa presentato da Bondi, con misure immediate. Un altro canale è rappresentato dai risparmi che ciascun ministero dovrà ritagliare dal suo bilancio, con interventi più strutturali che avranno effetto nel medio-lungo termine. La tabella di marcia indicata dal commissario - un vero e proprio cronoprogramma presentato al governo - prevede un primo step il 12 giugno prossimo, quando verrà riconvocato il comitato interministeriale per esaminare le conclusioni dei dicasteri. Ciascuna amministrazione «deve proporre un progetto contenente sia gli interventi di revisione e riduzione della spesa atti a generare i risparmi previsti - continua il comunicato - sia misure di razionalizzazione organizzativa e di risparmio per gli esercizi futuri entro il 31 maggio 2012».

Il lavoro di Bondi si è anche avvalso delle segnalazioni arrivate via web al sito del governo: hanno scritto più di 130mila cittadini segnalando sprechi e inefficienze. Nella riunione si sono approfonditi temi legati in particolare alla spesa per beni e servizi, su cui il commissario ha il mandato preciso di elaborare possibili riduzioni. «Il commissario potrà segnalare al Consiglio dei ministri le norme di legge o regolamento che determinano spese o voci di costo e che possono essere razionalizzate - si legge ancora nel comunicato - Potrà inoltre proporre al Consiglio la sospensione o la revoca di singole procedure relative all'acquisto di beni e servizi e l'introduzione di nuovi obblighi informativi a carico delle pubbliche amministrazioni».

Bondi avrebbe già avviato il lavoro sui costi unitari nell'approvvigionamento dei beni, puntando a un sistema di acquisto centralizzato in grado di ottenere prezzi più bassi. Oltre ai prezzi, sono finiti sotto la lente anche gli effettivi fabbisogni di ciascuna amministrazione, con l'obiettivo di determinare un «benchmark» (un livello di riferimento ottimale) a cui adeguare tutte le strutture. «Dal lavoro sin qui svolto emerge che - segnala il governo - grazie alla creazione di un sistema "a rete" per gli acquisti e all'individuazione di indicatori per le quantità, già nella seconda parte del 2012 possa essere conseguito un risparmio rispetto agli attuali volumi di spesa».

Sul tavolo del comitato anche le spese delle Regioni e degli enti locali, soprattutto per la sanità, in cui si prevede un intervento in direzione della sanità elettronica. Ancora sul tavolo anche la possibilità di ticket. Per i consumi intermedi del settore sanitario sono rivedibili circa 69 miliardi. Per massimizzare i risultati si punta a disboscare la selva di enti e società pubbliche. Ieri si è proceduto a una vera mappatura della ragnatela di strutture, sia a livello comunale, che provinciale e regionale. Molto si è lavorato anche sulla fitta serie di società partecipate dai ministeri: in particolare quelli dell'economia e dello Sviluppo economico. Alcune di queste operano soltanto grazie a copiosi trasferimenti pubblici, con bilanci in endemica sofferenza. Non mancano quelle che registrano attivi, e che potrebbero quindi fare da modello alle altre.

I SETTORI

Gli interventi allo studio del ministero della Giustizia prevedono la diminuzione dei giudici di pace, delle sedi distaccate e degli uffici di procura. Per le carceri si ridurranno gli agenti di polizia penitenziaria impiegando altri mezzi di controllo dei detenuti non pericolosi. Infine sono previsti risparmi di 200-250 milioni l'anno con la gara nazionale unica del servizio di intercettazioni.

Nella scuola Si punta allo snellimento della struttura centrale attraverso l'utilizzo di sistemi informatici, alla riduzione dal 2014 del 50% di spese per

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Quotidiano

Data 29-05-2012
Pagina 10
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

affitti e gestione degli immobili, alla riduzione organici dirigenziali. Possibile riorganizzazione della struttura territoriale con riduzione delle articolazioni provinciali. Tra le indicazioni anche la razionalizzazione di distacchi e comandi personale e riequilibrio della rete scolastica regionale e della proporzione tra docenti e classi di alunni. Certo, in questo caso è il perimetro dei servizi pubblici che viene ridotto, e non certo la quantità di sprechi. Si punta anche a rendere più efficiente la gestione delle supplenze e mettere in condivisione spazi come biblioteche e segreterie. Una quota di risparmi arriverà da acquisti di beni e servizi online.

...

Le operazioni prevedono due tempi: misure immediate e interventi di medio-lungo periodo

...

Ministeri già al lavoro. Per la scuola nel mirino le figure dirigenziali e il sistema delle supplenze

Enrico Bondi commissario per la razionalizzazione della spesa FOTO ANSA

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 29-05-2012
Pagina 7
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

L'agenda per la crescita

LE RICHIESTE DELLE IMPRESE

L'uscita della Grecia
«Ipotesi che non prendo in considerazione, sarebbe pericolosissimo per tutti quanti»

La spending review
Per il leader degli industriali i tagli alla spesa per 4,2 miliardi devono essere «solo l'inizio»

«Crediti Pa, pochi 30 miliardi»

Squinzi: fondi non sufficienti - Sì a un incontro «a breve» con i sindacati

Nicoletta Picchio

Uno sguardo alla Ue, che deve andare avanti e realizzare gli Stati Uniti d'Europa, e uno all'Italia. Dove la crescita deve essere l'imperativo: «Il nostro paese sta soffrendo di bassa crescita perché è difficile fare impresa». Giorgio Squinzi insiste su questo tasto: le imprese si devono modernizzare, globalizzare. «Ma c'è bisogno di maggior sostegno da parte del governo». Il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, sta lavorando a provvedimenti per lo sviluppo: «Ne abbiamo parlato, mi auguro ci sia qualcosa di vero per la ricerca che è il punto chiave, con una fiscalità di scopo decisa», ha detto il presidente di Confindustria. Resta aperto il problema «drammatico» dei crediti delle imprese verso la Pa: «Il primo intervento da 30 miliardi non è sufficiente, la cifra di cui si parla è 90 miliardi, ma credo che sia sottostimata». Va inoltre recepita al più presto la direttiva Ue sui ritardati pagamenti: «In Francia l'accorciamento dei tempi è stato reale e così si è stimolata l'economia. Da noi ci sono imprese che falliscono per i crediti», ha detto, sottolineando che bisogna arginare «l'emorragia di imprese».

Ma non basta, ha detto Squinzi, parlando in mattinata all'Assemblea degli industriali di Varese e poi nel pomeriggio a quella per i 100 anni dell'associazione degli imprenditori di Prato: bisogna intervenire sulla semplificazione burocratica, che blocca gli investimenti, puntare ad un fisco «stabile e chiaro». Il governo deve andare avanti sulla spending review «facendo tutto il possibile, per evitare che il carico fiscale sia troppo elevato per imprese e cittadini. I 4,2 miliardi sono solo l'inizio, mi aspetto molto di più». È dalla riduzione della spesa pubblica che devono arrivare le risorse per far calare le tasse su imprese e lavoratori. E su questo obiettivo ci possono essere «punti di contatto» con la Cgil, ha detto ieri Squinzi, rispondendo a chi gli chiedeva un commento sulle parole del leader, Susanna Camusso, e cioè meno tasse per migliorare il mercato del lavoro. «Ritengo che lo scontro non porti vantaggi, ho rinnovato 6 contratti da presidente di Federchimica senza un'ora di sciopero. Dialogo con tutti e sono pronto ad incontrare al più presto tutti i sindacati», ha detto Squinzi. Ipotesi subito giudicata un'«ottima idea» dalla Camusso.

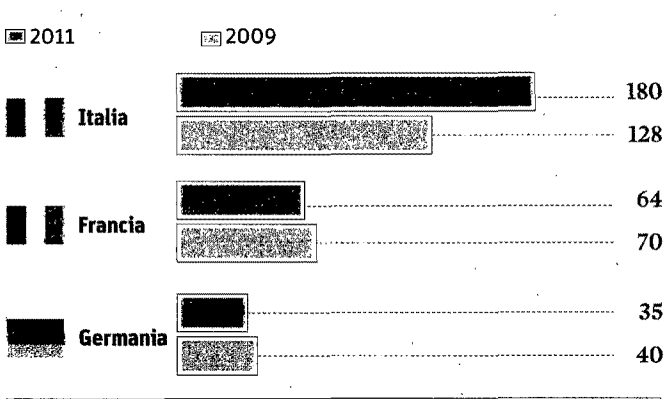
Se da una parte l'Italia deve agire, all'altra anche l'Europa deve lavorare per superare i ritardi: «C'è bisogno di un'Europa più unita, con una Bce forte, una politica del welfare, fisco, infrastrutture ed energia comune». Quanto alla Grecia, «la sua uscita causerebbe onde importanti pericolosissime per tutti. È un'ipotesi che non voglio nemmeno prendere in considerazione». E Squinzi si è soffermato sulla finanza: «Se la speculazione internazionale vuole attaccare un paese, non ci sarà nessuno capace di resistere: Spagna, Grecia, Italia. Come Europa dobbiamo essere compatti e dare un segnale forte ai mercati finanziari».

Tra i grandi temi da affrontare, c'è anche il divario Nord Sud. Se il Sud deve recuperare terreno, Squinzi ha sottolineato la questione settentrionale: «È assurdo pensare ad un livellamento verso il basso. Il problema del Mezzogiorno si può affrontare e risolvere con successo però dobbiamo legarlo ai problemi e ai cambiamenti che ci sono al Nord. È la parte che anticipa il processo ed ora sconta il fatto che in Italia non è stata fatta politica industriale». È al Nord, ha continuato «che si gioca una parte del nostro futuro e del nostro manifatturiero».

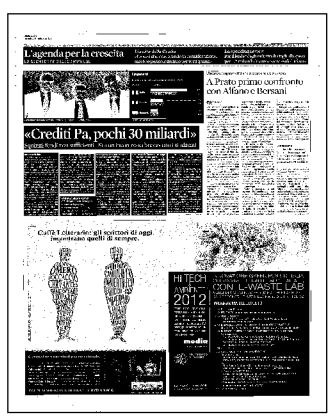
PUNTARE SULLA RICERCA
«C'è bisogno di più sostegno da parte del governo, ne ho parlato con Passera, è il punto chiave e serve una fiscalità di scopo decisa»

I pagamenti

Numero di giorni per ottenere un pagamento dalla Pa



Fonte: Csc Confindustria



102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 29-05-2012
Pagina 7
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

L'assemblea di Prato. Angelino Alfano, Giorgio Squinzi e Pierluigi Bersani

«Paese in difficoltà, ritrovare la crescita»

Squinzi: per i crediti Pa non bastano 30 miliardi

I 30 miliardi promessi dal Governo per rispondere all'emergenza dei crediti delle aziende verso la Pubblica amministrazione non bastano. Lo ha detto il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, che ha sottolineato le difficoltà attraversate dal Paese e la necessità di ritrovare la crescita.

Nicoletta Picchio ▸ pagina 7

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 29-05-2012
Pagina 22
Foglio 1

www.ecostampa.it

INTERVISTA | Marina Calderone | Presidente consulenti

«Sui crediti della Pa approccio troppo timido»

Maria Carla De Cesari

«I provvedimenti per compensare i crediti vantati nei confronti delle pubbliche amministrazioni rappresentano una boccata d'ossigeno. Le aziende hanno però un timore: che il meccanismo richieda troppo tempo prima di entrare in funzione. Se si deve attendere sei mesi, per molti potrebbe essere troppo tardi». Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, parla con voce pacata. Il lunedì è la giornata dedicata ai clienti e allo studio di Cagliari, prima della trasferta a Roma, per seguire gli impegni istituzionali. In Sardegna, se è possibile, la crisi è più grave che altrove. Proprio nell'Isola, complice anche una sequela di leggi non coordinate con la disciplina Ue, molti contribuenti sono strozzati dai debiti.

«A chi ha un reddito fisso le banche locali stanno proponendo ristrutturazioni dei debiti attraverso finaziamenti. Il problema resta per chi ha perso il lavoro, oppure ha un'attività in proprio. Il sistema bancario continua a essere molto rigido per quanto riguarda crediti e fidi. Gira sempre meno denaro, i crediti si incagliano e poi diventano inesigibili».

I professionisti durante questa crisi si sono ritrovati spesso a fare credito alle imprese. Avete acquisito quasi il ruolo di ammortizzatore per le imprese?

I tempi di incasso delle nostre parcelle sono ormai di 120-180 giorni. Con la pubblica amministrazione attendiamo anche un anno. Chi si occupa di consulenza amministrativa e contabile e di supporto nella gestione del personale è diventato un punto fermo nella tempesta. I professionisti hanno aiutato le aziende a tagliare le spese superflue, a eliminare i rami secchi, in modo da poter riprogettare il futuro. Se non avessimo utilizzato con saggezza gli ammortizzatori in deroga avremmo avuto un'emorragia ancora più grave di posti di lavoro.

IMAGOECONOMICA

Il presidente dei consulenti del lavoro. Marina Calderone

«I tempi di incasso delle nostre parcelle sono ormai arrivati a 120-180 giorni»

Se questo è il quadro di riferimento, la riforma del mercato del lavoro può rappresentare un punto per ripartire?

Il testo, dopo le modifiche della Commissione, costituisce un passo avanti; alcuni passaggi sono stati smussati. Per esempio, il contratto a termine senza causale può durare fino a 12 mesi.

Cosa non vi convince?

Resta il ritorno all'aspetto sanzionatorio per il mancato adempimento di obblighi formali.

La legge ha risposto in modo formalistico a un uso, talvolta elusivo, dei contratti flessibili?

Non si può far perno sulle sanzioni per pararsi le spalle da eventuali abusi. Questi si combattono con un'attività ispettiva mirata. D'altra parte, la riforma non affronta il problema cruciale dell'alto costo del lavoro. Se si vuole rendere più caro il contratto a termine si dovrebbe diminuire il costo del lavoro a tempo indeterminato. Forse, però, è pretendere troppo per una riforma che affronta contratti, licenziamenti e ammortizzatori sociali, questioni di cui parliamo da anni.

«Il Ddl è stato migliorato Non convince il ritorno delle sanzioni per violazioni formali»

Se potesse chiedere un cambiamento, su cosa punterebbe?

Su partite Iva e collaborazioni. La disciplina è stata in parte corretta, ma non ha senso dire che non opera la presunzione di collaborazione coordinata e continuativa per le attività che richiedono l'iscrizione agli Albi, per poi concludere che la ricognizione verrà effettuata con decreto del ministero del Lavoro. Gli Ordini sono pubblici. Ancora: non si capisce perché più avanti si dica che l'esclusione dalla disciplina delle collaborazioni a progetto non opera solo per le attività intellettuali per le quali è richiesta l'iscrizione agli Albi. L'appartenza a un Albo non è ritenuta di per sé idonea a giustificare l'esclusione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 29-05-2012
Pagina 28
Foglio 1

www.ecostampa.it

Squinzi

"Non bastano i 30 miliardi di pagamenti Pa"

«INSUFFICIENTI». È netta la bocciatura di Giorgio Squinzi sui 30 miliardi promessi dal governo alle aziende in credito con la pubblica amministrazione. «Sento di debiti per 90 miliardi — ha detto il presidente di Confindustria — ma credo siano di più, mentre tempi di pagamento sopra i due anni sono inaccettabili». Squinzi ha parlato anche di euro: «Se la Grecia uscisse, poi toccherebbe alla Spagna e, probabilmente, all'Italia».

Subito tagli per 4 miliardi, 1,5 nella Sanità

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 29-05-2012
Pagina 28
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Subito tagli per 4 miliardi, 1,5 nella Sanità

Bondi presenta il programma di spending review: "Risparmiare su prezzi e quantità"

ROBERTO PETRINI

ROMA — Lo sbattere dei tacchi degli uomini delle Fiamme Gialle che lo salutano risuona nei corridoi di Via Venti Settembre fin dalle primissime ore del mattino. Enrico Bondi, Mr. Forbici, come c'era da aspettarsi, lavora a ritmi ossessivi. Brevi pause, frugali colazioni, e una fila interminabile di incontri: con i funzionari della Ragioneria generale dello Stato, con i tecnici dell'agenzia per gli acquisti Consip, con i capi di gabinetto dei vari ministeri. In meno di un mese (è stato nominato ufficialmente il 9 maggio) il Commissario straordinario per la spending review ha passato al setaccio una montagna di cifre: un lavoro che svolge nel suo ufficio operativo al primo piano del palazzone del ministero del Tesoro, a fianco del gabinetto del ministro per la Coesione Fabrizio Barca, non distante dalle stanze di Vittorio Grilli.

Coadiuvato da un paio di segretarie scelte all'interno della struttura del ministero, Bondi - un laureato in Chimica "circondato" da economisti - regolarmente discute le idee-chiave dell'azione anti-sprechi con il "suo" ministro Piero Giarda, l'ideatore e il referente della spending review. Con il quale intrattiene serrati colloqui nell'altra sua postazione, una stanza, in Galleria Colonna, nella sede del ministero per il Programma e i Rapporti con il Parlamento.

Concreto e determinato, come nelle sue passate esperienze di risanatore nelle crisi Ferruzzi e Parmalat, Bondi ieri ha presentato il cronoprogramma degli interventi al Comitato interministeriale per la spending review che si è riunito a Palazzo Chigi presieduto da Monti (ne fanno parte oltre a Giarda, Patroni Griffi, Grilli e Catricalà). Un documento che prevede un taglio di 4,2 miliardi, già per la seconda metà dell'anno, agendo su due aspetti: l'ottimizzazione dei prezzi e l'ottimizzazione delle quantità. Ovvero risparmiare sul prezzo di acquisto di beni e servizi e acquistare solo quello che è veramente necessario. Nel mirino, a quanto sembra dalle prime indiscrezioni, c'è il sistema della sanità che dovrebbe consentire di risparmiare 1,5 miliardi sui 4,2 totali che dovrebbero servire per tentare di ridurre o sterilizzare il previsto aumento dell'Iva di ottobre. Esempi clamorosi di differenze di prezzo già girano per i corridoi del Tesoro: una "Tac a 64 slice" costerebbe 1 milione e 27 mila euro in una Asl dell'Emilia Romagna e 1 milione e 397 mila euro nel Lazio, il 36 per cento in più. Mentre una siringa da 5 mm costerebbe 0,05 euro in Sicilia e circa la metà nelle Asl della Toscana (0,03 euro).

Ora gli occhi sono puntati sul traguardo di giovedì quando i ministeri dovranno presentare i propri piani di razionalizzazione della spesa, successivamente il 12 giugno è prevista una riunione del Comitato interministeriale per la spending review. E entro fine giugno — come ha riferito ieri una nota di Palazzo Chigi - il provvedimento che attuerà i tagli. Nel frattempo dovrà essere convertito in legge il decreto che ha dato avvio alla spending review: è all'esame del Senato e già sono stati presentati più di 100 emendamenti.

Giovedì i ministeri renderanno noti i propri piani di razionalizzazione della spesa

Le tappe

LA CONSULTAZIONE ON LINE
Si chiude oggi la consultazione popolare sulla spending review. Attraverso Internet, sono arrivare a Palazzo Chigi 130 mila proposte dei cittadini

I MINISTRI
Entro giovedì prossimo i ministri dovranno presentare i piani di razionalizzazione degli acquisti di beni e servizi e di tagli alla spesa

IL COMITATO
La prossima riunione del Comitato interministeriale per la spending review si terrà martedì 12 giugno. La riunione sarà presieduta da Mario Monti

IL DECRETO
Entro la fine del mese di giugno, il Consiglio dei ministri si riunirà per varare il decreto legge volto a rendere operativa la spending review

I TAGLI
Per il secondo semestre dell'anno, si pronostica di risparmiare 4,2 miliardi Di questi, 1,5 verranno dalla sanità. La spesa aggredibile è valutata in 100 miliardi

Subito tagli per 4 miliardi, 1,5 nella Sanità

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

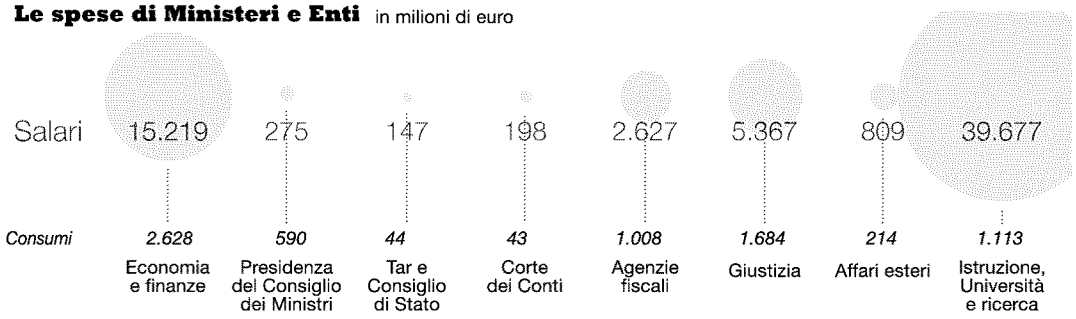
la Repubblica

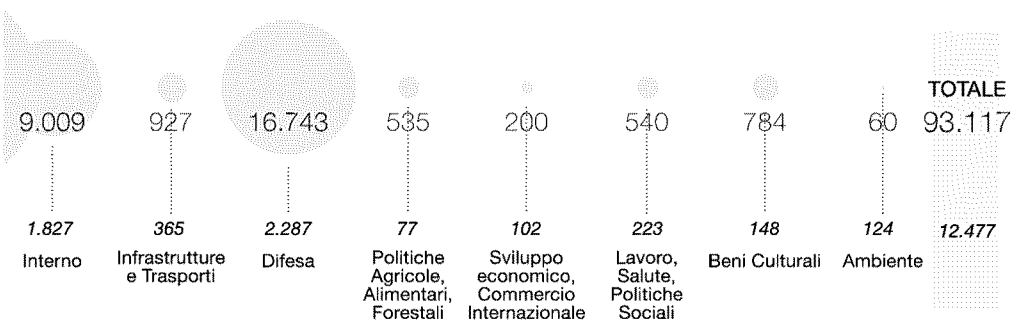
Quotidiano

Data 29-05-2012
Pagina 28
Foglio 2 / 2

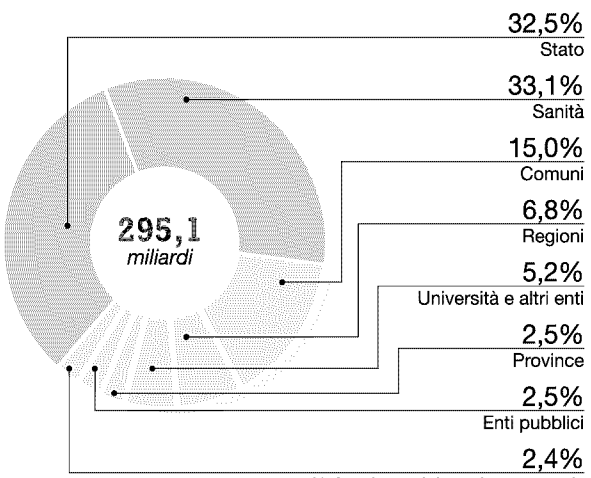
www.ecostampa.it

Le spese di Ministeri e Enti in milioni di euro





Le quote di spesa da tagliare nel medio periodo



Enrico Bondi, Commissario straordinario per la spending review

Subito tagli per 4 miliardi, 1,5 nella Sanità

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 29-05-2012
Pagina 11
Foglio 1

www.ecostampa.it

Il commissario ha presentato il suo programma

LA SPESA

Tetti quantitativi per i vari tipi di beni e servizi

Acquisti, il piano di Bondi stretta su prezzi e fabbisogni

Decreto entro giugno per garantire 4,2 miliardi di risparmi

di LUCA CIFONI

ROMA – Non solo prezzi il più possibile giusti: i risparmi sugli acquisti della pubblica amministrazione dovranno arrivare anche da una significativa riduzione delle quantità di beni e servizi di cui le singole strutture si riforniscono sul mercato. In questa linea si sta muovendo il commissario straordinario Enrico Bondi, che ieri ha presentato al comitato interministeriale (di cui fanno parte Monti, Giarda, Patroni Griffi, Grilli e Catricalà) il previsto cronoprogramma. Sul piano operativo, i provvedimenti arriveranno entro il mese di giugno: insieme a quelli di tipo amministrativo ci sarà con tutta probabilità un decreto legge per assicurare i 4,2 miliardi necessari per il 2012; le restanti misure destinate ad incidere sugli anni successivi (in modo da evitare che l'aumento dell'Iva scongiurato a ottobre sia poi applicato dal gennaio seguente) dovrebbero invece essere incluse nella legge di stabilità.

In ogni caso per ottenere risultati su quest'anno, non c'è tempo da perdere. La tempistica stabilita per l'intera operazione di revisione della spesa (non solo gli acquisti quindi) è la seguente: entro il 31 maggio, ossia al massimo tra tre giorni, i vari ministeri dovrebbero presentare i propri progetti con i tagli immediati a valere sul 2012, e gli interventi «di razionalizzazione amministrativa e di risparmio per gli esercizi futuri».

Il 12 giugno, data utile anche ipotizzando qualche ritardo dei dicasteri, tornerà quindi a riunirsi il comitato interministeriale. Ed entro la fine del mese saranno varati «gli strumenti operativi» ossia i provvedimenti amministrativi e di legge.

I risparmi sugli acquisti dovranno interessare tutte le amministrazioni dello Stato. Una parte molto consistente, fino a un massimo di 1,5 miliardi, potrebbe arrivare dalla sanità. Gli obiettivi che si pone il commissario sono essenzialmente due: «ottimizzazione dei prezzi costi/unitari» e «ottimizzazione delle quantità/consumi unitari». Sul primo aspetto sarà ampliato e potenziato il lavoro della Consip, in direzione di «un sistema di acquisto realmente integrato e performante». Sul secondo punto invece si tratta d definire «una metodologia volta ad individuare i fabbisogni ottimali di beni e servizi per le pubbliche amministrazioni». Operazione in parte iniziata nell'ambito del federalismo fiscale, che ora però dovrà essere accelerata e finalizzata.

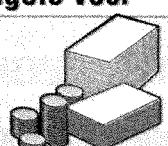
Parallelamente al lavoro specifico sugli acquisti dovrebbe procedere anche la razionalizzazione della presenza dello Stato sul territorio, con il modello dell'ufficio unico.

Entro pochi giorni i piani dei ministeri anche per gli anni successivi

La spesa sanitaria

	2008	2009	2010	2011
miliardi di euro	108,9	110,5	112,7	112
% Pil	6,9%	7,3%	7,3%	7,1%

Le singole voci*



Retribuzioni	37.5
Consumi intermedi	29.1
Assistenza farmaceutica	10
Medicina di base	6.7
Prestazioni ospedaliere, specialistiche, riabilitative	23.9
Altre spese	4.8
Totale spesa	112

*costi in miliardi di euro

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 29-05-2012
Pagina 16
Foglio 1

www.ecostampa.it

Prevale la ragion di Stato: non alterare l'equilibrio tecnico-istituzionale

Non sorprende che il presidente del Consiglio abbia difeso il suo sottosegretario Catricalà con l'unico tono che era possibile usare in questa circostanza: fermo e definitivo. La "copertura" da parte di Monti è totale, un mantello protettivo che equivale alla conferma della fiducia. Del resto, al punto in cui erano giunte le cose in relazione alla polemica sul Csm, Catricalà non avrebbe avuto altra strada che le dimissioni, se il premier non avesse parlato. Ma Monti ha parlato, appunto, e allora le incomprensioni e gli equivoci dei giorni scorsi risultano cancellati. Ha prevalso la "ragion di Stato", perché una crisi nella struttura di vertice di Palazzo Chigi è qualcosa che non ci si può permettere in questo momento. I compiti assegnati a Catricalà sono troppo delicati per immaginare che una sua uscita di scena non avrebbe contraccolpi sul delicato equilibrio tecnico-istituzionale su cui si regge l'impianto del governo. Certo, le ferite ci metteranno un po' di tempo a rimarginarsi. Ma la strada scelta da Monti è la più realistica: qualsiasi altra avrebbe messo in luce i punti deboli del governo e ne avrebbe di fatto minacciato la stabilità.

Quindi la scelta è stata di puntellare l'equilibrio, senza scossoni o colpi a effetto. In un governo di partiti probabilmente le cose sarebbero andate in modo diverso, ma questo è un esecutivo che risponde a logiche peculiari: i contrasti intestini non hanno uno sfogo sul piano politico e si risolvono in conflitti anche duri, ma sempre all'interno dei "palazzi". E diventa difficile spostare qualche tassello, soprattutto quando è rilevante, come nel caso del sottosegretario alla presidenza.

È una situazione che vale oggi e varrà nei prossimi mesi, via via che ci avviciniamo alle elezioni politiche. Ci si dovrà muovere con crescente circospezione. E se è vero per il premier, a maggior ragione è vero per i partiti. Il clima da pre-campagna elettorale favorisce l'immobilismo e certo non incoraggia l'attività riformatrice. Correggere la Costituzione in questa atmosfera, quando non si è riusciti a farlo nei primi quattro anni della legislatura, sembra un'impresa un po' troppo ambiziosa. Sulla carta sarebbe ancora plausibile la riforma della legge elettorale nella chiave del doppio turno alla francese. Ma è singolare che gli sforzi dei due maggiori partiti vadano in tutt'altra direzione.

Berlusconi, introducendo il diversivo del semi-presidenzialismo, dimostra di non guardare con interesse alla modifica dell'attuale "porcellum". E Bersani, dal canto suo, lasciando filtrare le indiscrezioni sull'ipotesi di una "lista civica" da affiancare alle liste ufficiali del Pd, lascia capire che si sta già attrezzando per andare a votare nel 2013 con l'attuale legge. Infatti la lista civica ha un senso, non tanto con l'eventuale doppio turno, quanto con il "porcellum", nel tentativo di drenare voti da Grillo, sì, ma anche dalla coppia Vendola-Di Pietro. Il che induce a dire che i due alleati tutti i torti non li hanno, dal loro punto di vista, nel chiedere chiarezza a Bersani. Stretti fra Grillo, da un lato, e la possibile lista civica, dall'altro, rischiano di subire un mezzo salasso elettorale. Bersani, senza darlo troppo a vedere, sta sfumando la famosa foto di Vasto. E lo fa riscoprendo una qualche forma di "vocazione maggioritaria" adeguata alle circostanze. La lista civica avrebbe in fondo l'obiettivo di rafforzare la centralità del Pd rispetto ai due partiti minori della coalizione. In fondo ancora una volta i maggiori partiti, Pdl e Pd, hanno interesse a mantenere lo "status quo".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilsole24ore.com

il **PUNTO**
DI **Stefano Folli**

La nota di Palazzo Chigi. E intanto Bersani riscopre la «vocazione maggioritaria» del Pd

IL PUNTO di **Stefano Folli**

La ragion di Stato e Catricalà

▸ pagina 16

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 29-05-2012
Pagina 1
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

STATO TRA REALISMO E MORALISMO

LA CENTRALITÀ DELLA PERSONA

di PIERO OSTELLINO

Quasi mai, in politica, due più due fa quattro. Più spesso, fa tre o cinque. Tradotta in termini storici, l'anomalia logico-matematica è ciò che, da Machiavelli a Croce, chiamiamo «autonomia della politica dalla morale»; ovvero, la prevalenza del principio di realtà sul moralismo, delle «dure repliche della storia» sul dover essere. La spesa pubblica — a sua volta produttrice di corruzione — ha fatto il resto, contribuendo alla stabilizzazione e, entro certi limiti, persino alla migliore funzionalità di un sistema altrimenti condannato alla paralisi dall'infelice sovrapposizione del modello totalitario, politico e istituzionale collettivista mutuato dalle democrazie popolari d'oltre cortina, alla precedente legislazione autoritaria ereditata dal fascismo.

Nel corso della storia europea, essa si è concretata, nel Cinquecento, con la fine delle guerre di religione, nel concetto di «sovranità»; poi, filosoficamente, nel «secolo dei lumi» (il Settecento) nella superiorità dell'Illuminismo scozzese, empirico e scettico, su quello, razionalista ed etico, francese; infine, nell'Ottocento, politicamente nel liberalismo e, istituzionalmente nel costituzionalismo. L'«incorruttibile» Robespierre, vittima del suo stesso integralismo giacobino, è morto su quella ghigliottina che aveva edificato per tagliare la testa ai corrotti dell'Antico regime, mentre gli scettici David Hume, Adam Smith e i loro sodali di Edimburgo e dintorni sono morti nel loro letto dopo aver attraversato le lotte di religione e le rivoluzioni inglesi e averne influenzato felicemente gli esiti.

Che piaccia o no, da noi, l'evasione fiscale e il lavoro nero sono stati, a lungo, il modo col quale la politica ha fatto quadrare i conti del Paese, mostrando che due più due può anche fare tre o cinque, e imponendo il principio di realtà — attraverso la propria autonomia dalla morale — sul dover essere. La spesa pubblica — a sua volta produttrice di corruzione — ha fatto il resto, contribuendo alla stabilizzazione e, entro certi limiti, persino alla migliore funzionalità di un sistema altrimenti condannato alla paralisi dall'infelice sovrapposizione del modello totalitario, politico e istituzionale collettivista mutuato dalle democrazie popolari d'oltre cortina, alla precedente legislazione autoritaria ereditata dal fascismo.

È stato il capolavoro della Democrazia cristiana, di cattolici che, per dirla con Montanelli, quando andavano in Chiesa, parlavano più volentieri col parroco in sacrestia che al Padre Eterno davanti all'altare, e avevano (opportunamente) rovesciato il detto popolare «fa come il prete dice, non come il prete fa» nella versione «fa come il prete fa, non come il prete dice» sulla quale fondare il boom economico e sulla quale — l'affermazione non appaia blasfema; riflette la realtà storica — si è retta, nel corso dei secoli, quella straordinaria istituzione terrena e politica, prima che trascendente e religiosa, che è stata (ed è tuttora) la Chiesa di Roma. Il mondo, per dirla con Machiavelli, non lo si governa con i *pater noster*. Non suoni neppure come una sorta di elogio dell'evasione fiscale e della corruzione l'affermazione che questo nostro Paese sia cresciuto e si sia sviluppato (anche) attraverso l'illegalità e l'eccessiva dilatazione della spesa pubblica. Essa è confermata, del resto, dalla prova contraria, solo apparentemente paradossale. Siamo finiti nei guai, con la crisi del debito sovrano, non per l'evasione fiscale, la corruzione, bensì perché la spesa pubblica si è dilatata per sovvenzionare un modello di welfare «ormai morto» (*copyright* Mario Draghi), ubbidendo a un'istanza morale, la giustizia sociale.

CONTINUA A PAGINA 42

La constatazione fa, altresì, tutta la differenza fra il modo, realistico, di affrontare «il mondo come è» dell'uomo politico e quello del tecnico che si muove secondo gli schemi e i dettati dottrinari e astratti del «mondo come dovrebbe essere». L'uomo politico si preoccupa delle conseguenze delle proprie azioni a breve termine, ubbidendo ad una logica utilitaristica e alla propria esperienza, mentre il tecnico bada (soprattutto) a tener fede, se non all'etica, agli schematismi della teoria economica e agli imperativi moralistici alla cui realizzazione crede di essere stato preposto dalla collettività, se non proprio come «inviato da Dio» (salvo, poi, pensare crolli pure il mondo). Ora, che la spesa pubblica vada contenuta e ridotta, l'evasione fiscale e la corruzione debbano essere combattute è fin troppo ovvio per doverlo ripetere, così come sarebbe ingiusto attribuire la diffusione della corruzione ai governi «politici» passati; altrettanto ovvio è che, se un merito ha il governo «tecnico», è il rigore nei conti pubblici che cerca di imporre, ancorché col ricorso (sbagliato) ad una fiscalità più elevata d'Europa, invece che con la riduzione della spesa. Ma, allora, sarebbe, assai più saggio chiedersi se il difetto non stia nel manico, cioè nell'Ordinamento giuridico e nel sistema politico usciti dalla pur meritoria Costituente del 1947, quando il mondo non era propriamente quello di adesso. Dove la politica, le sue eccessive risorse finanziarie e le sue ottuse logiche burocratiche si innestano nella produzione di ricchezza da parte della società civile, e ne condizionano l'autonomia, è inevitabile che, con la corruzione, la criminalità — che va dove sono più numerose e più facili le occasioni di mettere le mani sui soldi e le possibilità di eludere la legge — cresca e si diffonda. Dove, invece, sono il contratto e il mercato a presiedere ai rapporti civili, con le loro logiche «egoistiche» — le stesse che

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 29-05-2012
Pagina 1
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

muovevano il macellaio, il birraio e il fornaio di Adam Smith — le probabilità di crescita della criminalità e di diffusione della corruzione sono minori semplicemente perché, ai fini del perseguimento del profitto, criminalità e corruzione non sono «convenienti», ma «costose». La crescita non la si produce per decreto, ma allargando i confini entro i quali si concretano l'autonomia e le capacità creative della società civile. Lo statalismo, qui, non è la soluzione, ma il problema. Si metta, dunque, mano alla riforma dello Stato — dal quale anche il liberalismo non può prescindere, anzi — partendo dalla revisione del suo Ordinamento giuridico, ripristinando lo Stato di diritto, oggi latente, non per aggiungere ai troppi divieti e regolamenti che riducono il cittadino a suddito altri divieti e altri regolamenti, bensì nel segno dell'individualismo metodologico, cioè del primato della centralità e dell'autonomia della Persona.

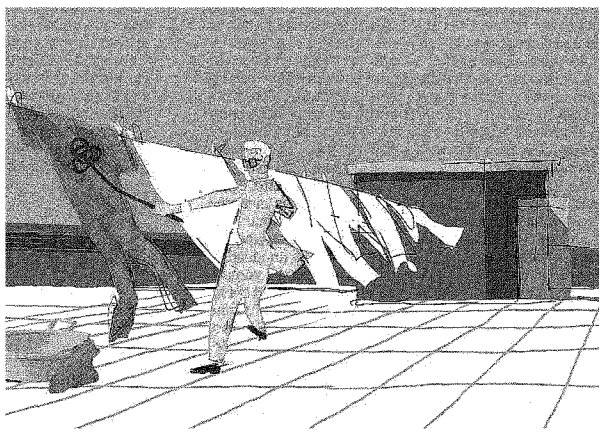
Sono anni che chiunque vada al governo promette riforme, che, poi, non fa, e/o che si risolvono in un'accresciuta invasività della sfera pubblica su quella privata. Con il forte astensionismo e il successo di Grillo alle ultime elezioni amministrative, inquietante avvisaglia di ciò che potrebbe accadere a quelle politiche del 2013, gli italiani hanno mostrato di non credere più alle promesse, ma di volere fatti, fatti, fatti all'insegna di un'espansione delle loro libertà.

postellino@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crescita non si produce per decreto, ma allargando l'autonomia e le capacità creative dei cittadini

Stato tra realismo e moralismo La centralità della persona



CORRIERE DELLA SERA

LA CENTRALITÀ DELLA PERSONA

L'inchiesta investe serie A e azzurri

Il maggiordomo e la rete dei corvi

CORRIERE DELLA SERA

Stato tra realismo e moralismo La centralità della persona

Le manovre spericolate dei partiti

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 29-05-2012
Pagina 14
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Il governo La crescita

Giustizia civile e penale, tetto di sei anni

Arriva il rito sommario per evitare le lungaggini. Bond più facili per le piccole imprese

ROMA — Per la prima volta il governo tenta di scrivere in una legge che i processi sono tali — cioè equi, e quindi soggetti a giusto indennizzo se sforano i tempi stabiliti — quando durano al massimo sei anni. E non è poco in un Paese come l'Italia che vanta posizioni di bassa classifica nelle graduatorie sull'efficienza della giustizia. Nello schema del decreto legge sullo Sviluppo, che fino a ieri sera non figurava all'ordine del giorno del preconsiglio dei ministri, è prevista anche una norma sulla durata dei processi: «Si considera rispettato il termine ragionevole... se il processo non eccede la durata di tre anni in primo grado, di due anni in secondo grado, di un anno nel giudizio di legittimità». E dunque, «si considera comunque rispettato il termine ragionevole se il giudizio viene definito in modo irrevocabile in un tempo non superiore ai sei anni».

È dunque intenzione del governo porre un limite agli effetti perversi (il 20% del carico) sul sistema delle 26 corti d'appello provocati dai mancati indennizzi previsti dalla legge Pinto. Per questo in un primo momento si è pensato di affidare all'amministrazione periferica il compito di liquidare le somme «determinate sulla base dei criteri già ormai ben codificati dalla Cassazione» e ora scolpiti nel testo del governo. Sul punto, però, i prefetti si sarebbero messi di traverso costringendo il governo a puntare su un rito accelerato, sommario, affidato sempre al giudice. Il governo tuttavia prevede anche freni per limitare le richieste di indennizzo: nel processo penale, per esempio, sarà necessario presentare un'apposita istanza di accelerazione se non si vuole perdere il diritto all'indennizzo. Nel processo civile, invece, viene istituito un filtro contro le impugnazioni pretestuose e finalizzate a prendere tempo.

I minibond

Sarà il credito d'imposta riservato a chi s'impegni nella ricerca e nell'innovazione, lo strumento cardine a favore delle imprese nel decreto che riordinerà 600-700 milioni di incentivi, ridistribuendoli con criteri automatici. Nel decreto legge troverebbero spazio alcune novità sull'internazionalizzazione e la finanza d'impresa. In particolare, le imprese non quotate, medie e piccole potranno emettere titoli di capitale o di debito in presenza di alcuni requisiti: l'assistenza di uno sponsor nell'emissione dei titoli, la certificazione dell'ultimo bilancio e la circolazione dei titoli tra investitori qualificati.

L'intento è quello di indirizzare una parte del risparmio a lungo termine verso nuove forme d'investimento in modo da aggirare l'attuale stretta creditizia. Per agevolare questi nuovi titoli se ne rendono deducibili gli interessi, inoltre vengono estese alcune esenzioni fiscali proprie delle obbligazioni societarie, così da rendere «neutrale», anche per gli investitori esteri, la scelta tra i vari strumenti di credito. Il mercato potenziale è quello del «quarto capitalismo»: un sistema di 4 mila imprese con fatturato superiore a 10 milioni, le cui emissioni potrebbero aggirarsi sui 20-30 miliardi di euro.

Il «Piano Città»

Intanto prende forma anche quello che sarà il provvedimento sulle Infrastrutture e i Trasporti, alle cure del viceministro Mario Ciaccia, che verrà esaminato in uno dei prossimi consigli dei ministri. Ieri è stata istituita la Cabina di regia cui, già da venerdì, i Comuni italiani potranno inviare le proposte di riqualificazione di aree urbane. La cifra a disposizione supera i 2 miliardi, che diventano circa 4 se ai due miliardi della Cassa depositi per l'*housing sociale*, si aggiungono gli 800 milioni del Mit, i 900 del Miur per le scuole e i 230 per la riqualificazione urbana. A questo ammontare andranno aggiunte le risorse di Regioni, Comuni e privati. L'Anci ha presentato già una prima selezione di progetti provenienti da città come Roma (riqualificazione del quartiere di Pietralata), Verona, Piacenza, Firenze, Bari, Napoli, Palermo, che saranno valutati in occasione della prossima riunione della Cabina di Regia.

La spending review

Saranno pronti il 12 giugno prossimo i risultati della *spending review* interna effettuata dai singoli ministeri. Entro lo stesso mese saranno varati tutti gli strumenti operativi per ottenere le riduzioni di spesa programmate, pari ad almeno 4,2 miliardi di euro su un volume di spesa considerata aggredibile di circa 100 miliardi.

Antonella Baccaro
Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4,2

miliardi, il taglio alla spesa da definire entro giugno secondo le indicazioni del vertice che ieri ha avviato il piano di spending review

Giustizia civile e penale, tetto di sei anni

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

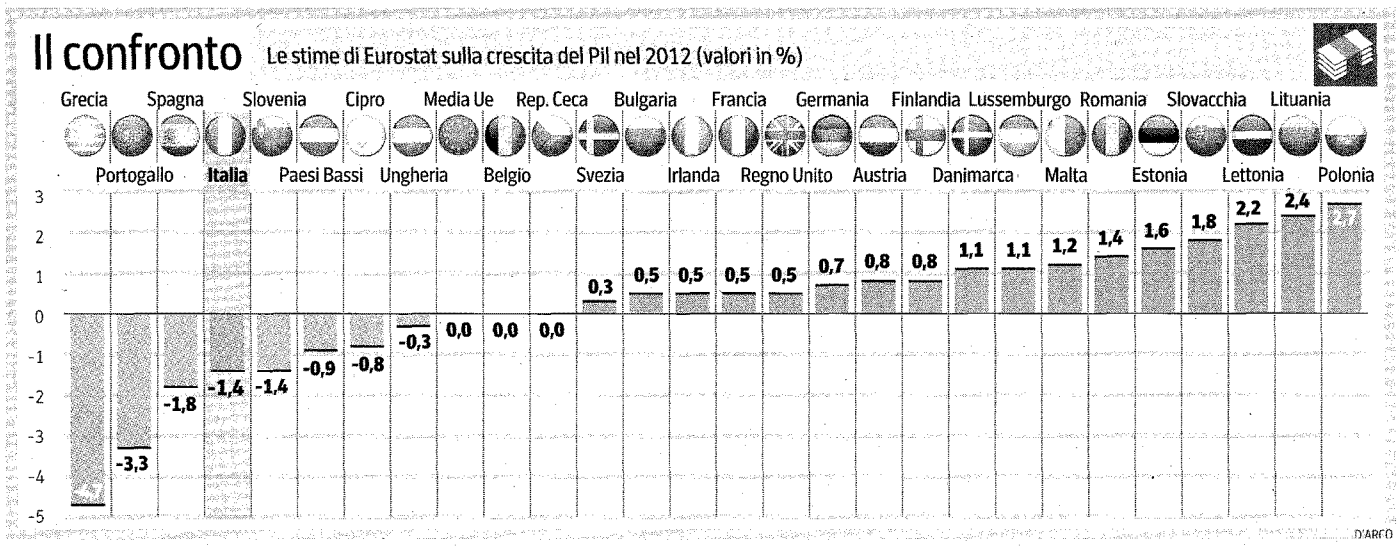
Quotidiano

Data 29-05-2012
Pagina 14
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Il confronto

Le stime di Eurostat sulla crescita del Pil nel 2012 (valori in %)



La novità

Per i processi un tetto di sei anni

BACCARO e MARTIRANO

A PAGINA 14

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 29-05-2012
Pagina 15
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

I mercati La crisi

Borse, paura Spagna Lo spread risale a 438

Rajoy: salvare Bankia? Abbiamo preso il toro per le corna

ROMA - I timori sulla tenuta delle banche spagnole, con le incognite sul salvataggio di Bankia in primo piano, hanno ieri depresso il clima dei mercati. E hanno cancellato i tentativi di recupero sulla spinta delle indicazioni dei sondaggi sulle prossime elezioni in Grecia a favore dei partiti pro-euro, la coalizione Nuova Democratia e Pasok. La folata proveniente da Madrid ha così provocato la chiusura in calo delle borse europee ed un ampliamento degli spread tra i rendimenti dei Bonos e dei Btp, con i Bund tedeschi di corrispondente durata. In particolare, la forte tensione sui titoli spagnoli ha allargato il differenziale fino a 511 punti con tassi che hanno toccato per i decennali il 6,50%. Più contenuto l'aumento del differenziale Btp-Bund decennali che ha chiuso a 437 punti, con un rendimento risalito al 5,74%. Difficoltà anche sulle scadenze più brevi in corrispondenza con un nuovo minimo assoluto del titolo tedesco a due anni che ormai rende solo lo 0,027%. Tassi in salita anche in sede d'asta dove peraltro si è confermata la buona domanda da parte degli investitori. Ieri il Tesoro ha offerto tre titoli: un Ctz di nuova emissione con scadenza maggio 2014 e due Btp indicizzati con scadenza a settembre 2016 e settembre 2017. Sul Ctz le richieste sono state pari a 5,8 miliardi rispetto a 3,5 miliardi da collocare e il rendimento di aggiudicazione è stato pari al 4,04%, in aumento dello 0,68% dal 3,36% dell'asta di fine aprile ma comunque inferiore a quello del mercato secondario. Per i due Btp indicizzati, offerti per 750 milioni complessivi, le richieste sono state pari a 1,8 miliardi mentre i rendimenti di aggiudicazione sono stati pari rispettivamente al 4,39% per il titolo quadriennale e al 4,60% per quello a 5 anni, lo 0,72% in più dell'asta di fine aprile.

Nelle Borse l'andamento della giornata è stato più contrastato. Nella prima parte della giornata hanno prevalso le indicazioni pro-euro dei sondaggi sugli esiti del prossimo voto ad Atene che scongiurerebbero l'ipotesi di un ritorno alla dracma della Grecia e darebbero forza alla tenuta della moneta unica. In questa direzione hanno spinto pure le notizie rassicuranti dei sondaggi sull'esito del referendum in Irlanda sul fiscal pact. Poi però sono diventati più forti, prevalendo, i timori sulla solidità delle banche spagnole, in particolare di Bankia, la quarta banca del paese, già parzialmente nazionalizzata ma che alle prese con le voragini aperte nel bilancio dallo scoppio della bolla immobiliare in Spagna, ha chiesto al governo nello scorso fine settimana altri aiuti per 19 miliardi, per un totale di oltre 23 miliardi. Il titolo Bankia, riammesso ieri mattina in quotazione dopo la sospensione di venerdì in attesa dell'annuncio del piano di risanamento, ha perso il 15%, trascinando al ribasso anche i titoli di altre banche come Santander e BBVA. Il premier Mariano Rajoy è tornato ad assicurare che il salvataggio di Bankia non interferirà sul deficit ma non ha convinto i mercati che aspettano di conoscere le misure concrete di intervento. Rajoy ha anche nuovamente smentito l'intenzione di chiedere aiuto all'Europa e ai finanziamenti internazionale per risanare le sue banche «Abbiamo preso il toro per le corna perché l'alternativa era il crollo» ha affermato annunciando che presto verrà decisa la procedura di intervento su Bankia limitando l'impatto sul debito. Ma ad aumentare l'allarme sono state pure le indiscrezioni riportate dal quotidiano «El Mundo» secondo cui ai soldi per il salvataggio di Bankia, il Governo spagnolo dovrà aggiungere altri 30 miliardi per tenere a galla CatalunyaCaixa, NovacaixaGalicia e Banco de Valencia per un esborso complessivo di 50 miliardi. Con Wall Street chiusa per il Memorial day, l'effetto contagio nelle Borse europee, con i titoli bancari in discesa, è stato immediato: Madrid è scivolata del 2,17%, Milano ha perso lo 0,74%, Francoforte lo 0,26%, Parigi lo 0,16% mentre Londra è riuscita a chiudere sulla parità.

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rassicurano i sondaggi in Grecia

Nell'ultimo sondaggio in Grecia, pare possibile una maggioranza a favore del piano europeo. In Irlanda è avanti il sì al «fiscal compact»

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

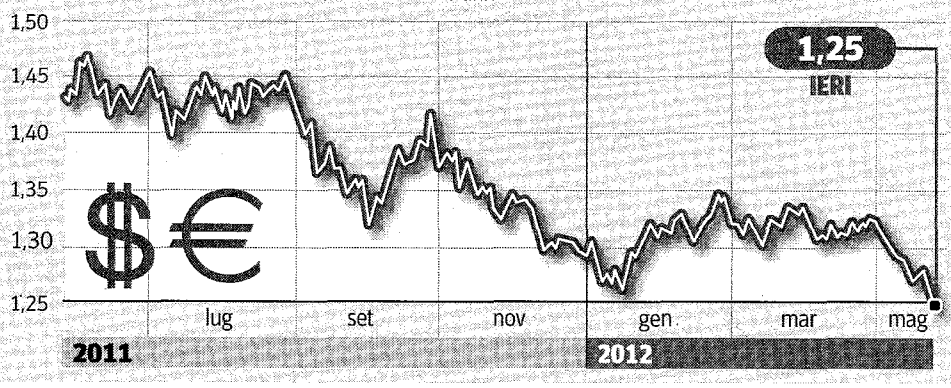
Quotidiano

Data 29-05-2012
Pagina 15
Foglio 2 / 2

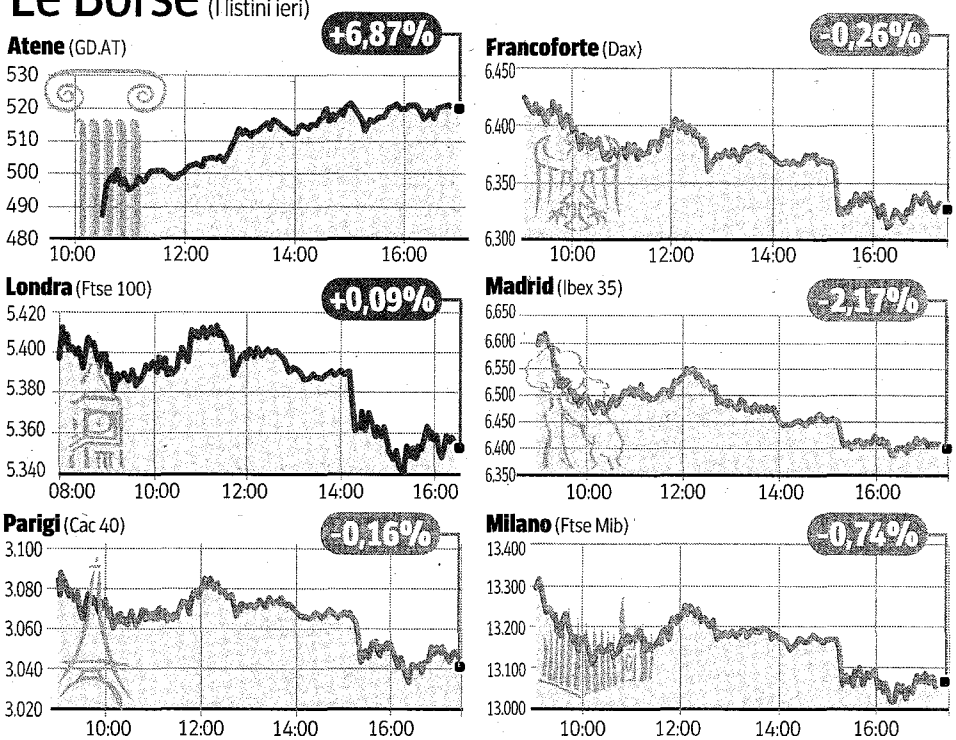
www.ecostampa.it

Il cambio

Quanti dollari sono necessari per comprare un euro
L'andamento dell'ultimo anno

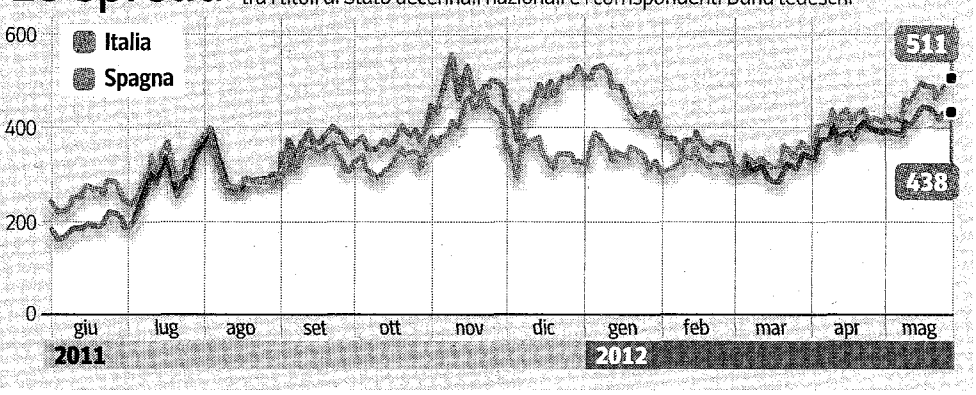


Le Borse (I listini ieri)



Lo spread

La differenza in centesimi di punto percentuale
tra i titoli di Stato decennali nazionali e i corrispondenti Bund tedeschi



Borse, paura Spagna
Lo spread risale a 438
Lavoro nero e evasione fiscale
Giallo sulle correzioni dell'Europa

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 29-05-2012
Pagina 17
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

» **L'intervista** Il leader idv: vogliamo allargare la foto di Vasto ai movimenti di Grillo e alla società civile

Di Pietro avvisa il Pd: attenti, senza noi e Sel si perde

«I nostri elettori non sono scartine In tanti casi i vincenti non erano vostri»

ROMA — «La sagoma di Bersani in tv, a La7? Non ce l'abbiamo messa io e Vendola, né siamo stati noi a richiederla».

Il segretario del Pd ha trovato la cosa di cattivo gusto.

«Noi invece ci saremmo aspettati di trovare lui su quella sedia, in carne e ossa...».

Per Antonio Di Pietro il tempo sta scadendo. Il presidente dell'Idv non vorrebbe polemizzare con il leader dei Democratici, ma ha fretta di gettare le fondamenta del centrosinistra e siglare un accordo di governo per il 2013. E se oggi Bersani deciderà di sfilarsi dalla cosiddetta «foto di Vasto» dovrà vedersela — avverte Di Pietro — con gli elettori del centrosinistra.

Oggi, alla direzione del Pd, il segretario dirà probabilmente di no alla proposta di lanciare gli stati generali del centrosinistra.

«Se dice no, non muore nessuno. L'importante è saperlo. Ci auguriamo da Bersani una parola definitiva, perché la politica è fatta anche di credibilità e di tempestività. Non si può pensare di fare una coalizione all'ultimo momento, magari come risultante di altre aspettative non riuscite. È un po' come pensare di sposarsi con la prima che passa perché non sei riuscito a trovare di meglio».

La data del matrimonio è già fissata.

«Appunto, le elezioni politiche ci saranno al massimo nella primavera del 2013 e gli italiani hanno diritto di sapere chi si presenterà davanti all'altare».

E se la risposta di Bersani non arriva?

«Saranno i cittadini a punire chi non si dovesse mostrare all'altezza della situazione. Noi sappiamo per certo che gli elettori dell'Idv, di Sel e del Pd riconoscono questa coalizione come l'unica possibile, l'unica in grado di rappresentare il ceppo portante dell'alternativa di governo. E anche sul piano matematico i numeri ci danno ragione».

Ha messo in conto l'ipotesi che il Pd non voglia allearsi con l'Idv?

«Vorrei ricordare a Bersani che non c'è solo il Pd e che gli elettori non sono di proprietà dei partiti. Gli italiani hanno dimostrato di saper scegliere da soli, a prescindere da formule e sigle. I dirigenti del Pd hanno dimenticato che a Parma, Palermo e prima ancora a Milano, Genova, Napoli, Cagliari e in mille altri posti è stato possibile sconfiggere le destre con una candidatura che non era del Pd?».

Non hanno dimenticato, no.

«In tutte quelle città la guida è stata assunta da una personalità che nulla aveva a che fare col Pd. E in alcuni casi, come Orlando a Palermo e de Magistris a Napoli, era addirittura alternativa. Risultati alla mano noi non abbiamo bisogno di supplicare Bersani di stare con noi, chiediamo solo di sapere cosa intenda fare. Un'alleanza non si può costruire il giorno dopo le elezioni. Il rischio è arrivare tardi e io non ci sto ad accasarmi solo in via residuale. Gli elettori dell'Idv non sono delle scartine».

Lei e Vendola avete lanciato un ultimatum, ma Bersani non sembra essersi spaventato troppo.

«È una parola che non abbiamo mai usato e che non intendiamo usare. Certamente andremo avanti da soli, ma non in contrapposizione con il Pd. Andremo avanti specificando le nostre proposte anche agli elettori del Pd, attraverso iniziative politiche e un cantiere programmatico aperto anche alle realtà che non erano presenti l'anno scorso a Vasto».

Gentiloni ha detto che la foto di Vasto è un déjà vu...

«Noi non intendiamo racchiuderci nella foto di Vasto. Vogliamo aprirci alla società civile, ai movimenti di Grillo, alle liste dei sindaci. Vogliamo favorire il ricambio della classe politica a partire dalle primarie».

Primarie a prescindere dal Pd?

«L'assemblea di Vasto, convocata per il 22 e 23 settembre, e il cantiere programmatico di Vendola, sono prodromici alle primarie. Prima bisogna definire la coalizione. Anche perché, se si cambia la legge elettorale e si fa il doppio turno, le primarie diventano un controsenso».

Renzi scenderà in campo. Chi vincerà tra lui e Bersani?

«Non lo so e non mi interessa. Renzi non lo conosco. Con Bersani invece ho lavorato al governo e so che è una persona migliore di quanto appaia».

Grillo intanto continua a crescere nei sondaggi...

«Noi prima e più di lui ci siamo opposti al governo Monti, facendo sentire la voce della gente stanca e disperata. A Grillo dico: "Beppe, se tu continui a raccontare la falsità che i politici sono tutti uguali finisci per spezzare il movimento di opposizione, col rischio che vinca chi ci ha portato al disastro"».

È un appello?

«Conosco Grillo e so che non farà mai fronte comune, per questo mi rivolgo al suo potenziale elettorato. L'unione fa la forza, anche l'unione dei deboli e degli arrabbiati».

Monica Guerzoni
mguerzoni@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

102219

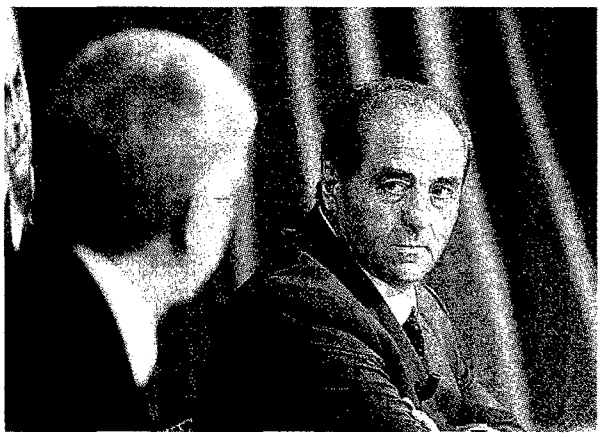
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 29-05-2012
Pagina 17
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it



Ultimatum Antonio Di Pietro e Nichi Vendola durante la puntata di «In Onda», su La7, nella quale fra loro è comparsa una sagoma di cartone del leader pd Pier Luigi Bersani

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 29-05-2012
Pagina 19
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

» L'intervista Un ex «memor Domini»

«Villa in Sardegna Per me Perego è un prestanome»

Ha condiviso il triplice voto di castità, povertà e obbedienza con Roberto Formigoni e con Alberto Perego. Ma oggi Bruno Vergani, 55 anni (*foto sotto*), ex «memor Domini», il corpo scelto di Cl che vive in case comuni condividendo non solo impegno religioso, ma anche finanze e progetti di vita terrena, guarda da fuori gli effetti del caso Daccò: «Ai miei tempi era tutto più tranquillo, non esistevano ville pagate e yacht messi a disposizione. Ma in nuce c'era già tutto, in nome dell'ideale ogni cosa era lecita». Vergani ha lasciato i memores Domini da molti anni, ma ha conosciuto bene Alberto Perego.

Che rapporto c'era tra Perego e Formigoni?

«La loro amicizia crebbe nel tempo. Perego, che all'epoca era ragioniere e non ancora commercialista, lavorava in una società, la Interfield, in cui poi è entrato anche l'avvocato Sciumé (la Interfield ancora oggi è una società che vanta nel suo sito, tra i clienti, la Compagnia delle Opere e che reca come partner lo Studio Sciumé e associati, *ndr*). Nel tempo il rapporto tra Formigoni e Perego è diventato molto forte e l'inchiesta lo sta dimostrando».

Come ricorda Perego?

«Il classico ragioniere brianzolo; bravo, ma di basso profilo spirituale».

Era il braccio destro di Formigoni?

«Sì. Perego era il suo contabile, quello che gli teneva i conti».

È possibile che Formigoni, data l'amicizia, abbia intestato a lui beni o attività?

«Sì, può essere benissimo, perché (tra i memores Domini, *ndr*), si era una cosa sola, all'interno».

La confidenza e la fiducia erano tali anche da permettere operazioni di questo tipo, societarie o finanziarie?

«La fiducia era assoluta. Perego ha sicuramente fatto da prestanome anche per l'operazione della villa in Sardegna comprata a buon prezzo».

Ma la solidarietà e la vicinanza tra memores Domini può essere così intima da arrivare a questo punto?

«I memores sono come un corpo solo, in cui io sono la mano destra e tu quella sinistra; tu il piede e io la testa, ma apparteniamo allo stesso organismo. Quindi l'identità è totale».

Questo vale anche per la fondazione svizzera dei memores, retta da un testamento in cui se uno muore i soldi vanno all'altro e così via?

«Sì, è così. L'unità tra memores anche ai miei tempi era totale, la chiamavano il corpo mistico. Allora il surplus delle casse per le spese correnti andava al direttivo per comprare altre case, ora siamo ai voli, agli yacht, alle ville in Sardegna... Vedendo un altro memor Domini, il maestro elementare Alberto Villa, che andava anche lui alle Antille, sono rimasto stupefatto. Anche lui è stato condannato in primo grado, perché ha detto balle al magistrato. Si è fatto tirare dentro al grande gioco».

Possibile che ci siano state queste leggerezze da parte di un politico avveduto come il governatore lombardo?

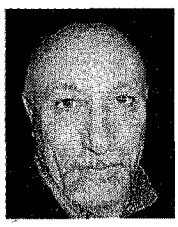
«Anche ai miei tempi era prassi comune che mi dicessero: guarda Bruno, abbiamo costituito una cooperativa ma manca il numero legale, devono essere in 12, vieni e metti la firma; io lo facevo subito, manco chiedevo per cosa fosse. Quelli tra memores erano vincoli molto più stretti di quelli familiari».

Su questo tipo di operazioni vigeva la riservatezza verso l'esterno?

«Sì, assoluta».

Ferruccio Pinotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Verso il meeting di Rimini
Politici di Cl non sul palco?
«Villa in Sardegna Per me Perego è un prestanome»
Monti chiude il caso Csmc «Da Catricalà gestione corretta»

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 29-05-2012
Pagina 19
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

La vicenda

L'arresto di Daccò
Il 15 novembre 2011 viene arrestato Piero Daccò, intermediario dell'ospedale San Raffaele di Milano. Il 13 dicembre finisce in cella anche l'ex direttore finanziario Mario Valsecchi. Il 13 aprile Daccò è raggiunto da un altro ordine d'arresto per un giro di fondi neri e consulenze fittizie legato alla Fondazione «Maugeri» di Pavia

I milioni dalla «Maugeri»
L'accusa a Daccò nel caso della Fondazione Maugeri è di aver ricevuto 56 milioni (lui stesso poi parlerà di 70) per «aprire porte in Regione». Coinvolte e arrestate altre 5 persone, tra cui il presidente del cda Umberto Maugeri e l'ex politico dc e imprenditore ciellino Antonio Simone, ex assessore alla Sanità della Regione Lombardia

I viaggi pagati
Dall'interrogatorio di Giancarlo Grenci, fiduciario svizzero di Daccò, emergono «pagamenti di viaggi» al governatore lombardo Roberto Formigoni. I viaggi sarebbero stati pagati da Daccò non solo a Formigoni ma anche a suo fratello Carlo, a una parente e al collaboratore Alberto Perego

Le vacanze e lo yacht
Risultano biglietti aerei per Parigi pagati nel 2008 per 8 mila euro. Dal verbale di Daccò, poi, si scopre che nel 2007 Formigoni ha ricevuto in uso esclusivo per 4 mesi la barca di una società di Daccò. Per giustificare la presenza di altri a bordo, venne scritto un contratto per 36 mila euro al mese (totale 144 mila euro) mai eseguito: nessuno pagò

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 29-05-2012
Pagina 34
Foglio 1

www.ecostampa.it

MARIO CALABRESI

LETTERE AL DIRETTORE

Giovani, meglio rischiare che accontentarsi di poco

Gentile Direttore, ho letto l'interessante editoriale di Luca Ricolfi su «La Stampa» di domenica, e il dibattito sulla questione generazionale che ne è seguito ieri, con le interviste a Paolo Cirino Pomicino e a Giorgia Meloni. Come non essere d'accordo sul fatto che in Italia manchi da tempo un rinnovamento della leadership, in politica come in altri ambiti del sociale (imprese, università ecc.), e che si avanzi per cooptazione più che per merito?

Il problema, semmai, è capire perché ciò avvenga. Forse sono vere entrambe le cose. E cioè che, sì è vero, i giovani di oggi non hanno (più?) il coraggio, il carisma o la tempra per sfidare gli anziani. E anziché ispirarsi all'«homo faber» di latina memoria, si lasciano vivere, tirano a campare, sperando nel «colpo di fortuna».

Ma forse è vero anche che se i ragazzi d'oggi sono così, bamboccioni e senza tigna, la colpa è anche del sistema politico e lavorativo, che in Italia premia più l'anzianità del merito.

Allora forse sarebbe il caso di cambiare una volta per tutte le regole del gioco, e il sistema «cortigiano» di selezione della classe dirigente, così di dar modo a tutti, democraticamente, di concorrere e di giocarsi la propria partita: che sia in ufficio, nella sezione del partito o tra i banchi dell'Università. Lei cosa ne pensa: realtà o pura utopia?

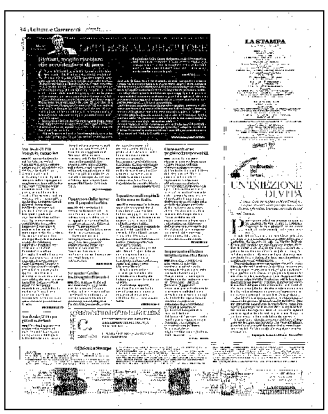
ROBERTO C. MILANO

L'articolo di Luca Ricolfi ha il merito di aver riproposto un tema chiave per il nostro Paese e di averlo fatto usando lenti nuove: il problema non è solo di chi non è disposto a concedere un centimetro del proprio spazio ma anche di chi non si batte per conquistarlo. La verità è che le generazioni che occupano oggi i posti di potere e responsabilità appaiono coalizzate e granitiche agli occhi di chi è giovane e il messaggio chiarissimo è che non conviene sfidare l'esistente. Meglio accontentarsi e aspettare.

Credo invece che ai giovani vada mandato un altro messaggio, che non è per forza di guerra e di rottura ma è di coraggio: «Provate, mettetevi in gioco e non abbiate paura di sbagliare e fallire». La cosa che più paralizza è la paura, la minaccia che l'errore porti poi a perdere tutto. Ma viene da chiedersi se vale la pena accontentarsi di poco o pochissimo pur di non rischiare.

Penso a Barack Obama, giovane senatore che ha avuto il coraggio di sfidare la macchina elettorale più potente d'America, quella dei Clinton. Se avesse perso lo avrebbero cancellato, ma non si è arreso alla paura e ora è lui alla Casa Bianca.

www.lastampa.it/lettere



102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Quotidiano

Data 29-05-2012
Pagina 30
Foglio 1

www.ecostampa.it

L'angolo di Granzotto

di **Paolo Granzotto**

La calunnia politica ha una lunga storia da Tiberio a McCarthy

Caro Granzotto, in attesa di tempi migliori stavo riflettendo sull'avventura politica di Silvio Berlusconi fatta oggetto di una martellante pubblicistica negativa come a mio parere non se ne erano mai viste. E sempre mirante all'uomo, mai all'azione di governo. Mi chiedevo e ora le chiedo se è così, se mai nella storia ci fu un altro esempio di demonizzazione dell'individuo come quello riservato a Berlusconi.

Danilo Conte
e-mail

Di demonizzazioni da autore singolo, oggi non più così efficaci, mi vengono in mente quelle a danno di Tiberio e di Teodora, caro Conte. Tacito ha reso memorabile il primo - demonizzandolo - per gli «ozi di Capri», le murene e tutto il resto, dimenticando di aggiungere che fu un imperatore giusto e generoso che governò 250 milioni di sudditi felici. Di Teodora, Procopio di Cesarea ha lasciato ai posteri l'immagine di una Circe che affatturava gli uomini con l'inconsueta varietà dei suoi appetiti sessuali. Mentre fu politica di altissimo rango, consigliera e non di rado guida del marito Giustiniano nel proiettare l'impero ai suoi massimi fulgori. Impero che la coppia rese oggetto di universale riconoscenza per quel *Corpus iuris civilis* che ancor oggi, a venticinque secoli di distanza, resta alla base del diritto civile.
Di demonizzazione collettiva mi viene invece subito in mente quella ai danni del senatore Joseph McCarthy. Da lui ebbe origine il termine spregiativo «maccartismo» e di lui fu detto e ancora si dice il peggio: paranoico cacciatore di streghe, fascista che ricorreva a metodi di indagine illegali, compilatore di «liste nere» sulle quali accanirsi e, soprattutto, contaballe perché figurarsi se c'erano spie sovietiche in America. Al massimo dei *liberal* molto progressisti, la qual cosa non è un colpa, ma un merito. Ricordando che si era negli anni Cinquanta, con una Cortina che più di ferro non poteva essere e una guerra che più fredda non poteva essere, l'incarico affidato a McCarthy fu di stanare membri o simpatizzanti del partito comunista che lavoravano al Dipartimento di Stato. Fece e bene il suo lavoro, dimostrando che il problema delle spie sovietiche non era «paranoia». Migliaia di intercettazioni di messaggi cifrati (ma decrittati) inviati da Mosca negli Stati Uniti confermarono l'esistenza di una vasta rete di informatori - traditori, per gli americani - che facevano capo a Mosca e fra questi figure allora influenti in campo governativo. Talmente inoppugnabili risultarono le prove che persino un giornale «antimaccartista» come il *Washington Post* dovette ammettere che «non fu una caccia alle streghe» e che «Ethel e Julius Rosenberg erano colpevoli» così come dozzine di altri personaggi «traditori o quanto meno vassalli di un potere straniero». E nemico. C'è da aggiungere che il più solido attestato di legittimità democratica, McCarthy l'ebbe dal mito democratico J.F. Kennedy che lo definì «un grande patriota». Nonostante ciò gli intellettuali «impegnati» e il «giornalismo civile» ne fecero un mostro di abiezione, canagliata che batti e ribatti è diventata la Verità (una delle tante false verità prodotte dalla disinformazia e dalla mai paga macchina del fango delle sinistre e del giornalismo più o meno civile).

la parola ai lettori

Il Sudoku

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 29-05-2012
Pagina 1
Foglio 1

www.ecostampa.it

LA LEZIONE SPAGNOLA

Una strategia europea per le banche

di **Marco Onado**

La febbre greca sta contagiando in modo sempre più pericoloso la Spagna, che ieri ha visto i tassi di interesse salire verso il 7%, un livello che comporta inevitabilmente la crescita a spirale del debito pubblico e, combinandosi con recessione, crisi immobiliare e un sistema bancario sempre più debole, trascina il Paese in un gorgo senza fine. La crisi di Bankia e dell'intero sistema delle casse di risparmio è ormai conclamata. Ma è bene ricordare che solo qualche mese fa la strategia dei governi europei era basata sull'ipotesi che si trattasse "solo" di una temporanea fase di difficoltà, che sarebbe stata superata con una fusione fra le principali casse e l'immissione di nuovo capitale 3,3 miliardi, bruciati in pochi mesi dall'emergere di perdite gravissime (si dice che la controllante Bfa annuncerà presto la più grave perdita della storia bancaria spagnola) e accompagnato dal declassamento dei titoli al livello junk, cioè spazzatura. Adesso si parla di un ulteriore fabbisogno di capitale per almeno 19 miliardi. Ma è bene ricordare che in questi casi le stime rischiano sempre di rivelarsi per difetto, anche perché questa cifra sembra appena sufficiente a riempire il buco delle nuove perdite su crediti, non certo ad irrobustire la banca.

Si profilano già le solite soluzione-tampone. Ad esempio, si propone che Bankia usi i fondi pubblici ottenuti con l'aumento di capitale per acquistare titoli pubblici che a loro volta potrebbero essere utilizzati come garanzia per nuovi prestiti della Bce. Pura ingegneria finanziaria, destinata ad essere travolta dalla gravità della crisi. Non solo: una soluzione che sinistramente ricorda quella già tentata con scarso successo dall'Irlanda. Se neppure gli interventi straordinari della Bce sono serviti, è chiaro che solo misure coraggiose e innovative possono arrestare il contagio e salvare l'intera costruzione europea. Dall'estate scorsa (non a caso quando la crisi ha cominciato a colpire Spagna e Italia) si invoca un'arma potente (il "big bazooka"); si sono invocati sbarramenti efficaci ("firewalls"); pochi giorni fa Mario Draghi ha chiesto alla politica europea di fare un «coraggioso balzo in avanti». Il contrasto con i risultati ottenuti è imbarazzante.

Eppure quello che sta succedendo non è una novità, così come sono ben conosciute le soluzioni di emergenza da adottare. Il Fondo monetario aveva detto poco più di un mese fa che l'Europa era ancora al bivio: da una parte misure decisive per rafforzare l'unione monetaria ed economica e dall'altra uno scenario di "risposte deboli", che altro non erano che la conseguenza della bocciatura da parte del mercato delle misure finora realizzate, solo temporaneamente tamponate dall'eccezionale iniezione di liquidità da parte della Bce. Come si è puntualmente verificato. Il Fondo rilanciava le proposte finora accuratamente evitate dalla politica dei Paesi di Eurolandia e in particolare dalla Germania e richiedeva senza mezzi termini una gestione europea dei problemi delle banche. Testualmente: «L'unione monetaria deve essere sostenuta da un approccio paneuropeo alla supervisione bancaria, all'assicurazione dei depositi e alla gestione delle crisi, con un meccanismo centralizzato di finanziamento di questi due meccanismi». Quanto alla solidarietà fiscale, richiamava ancora una volta la necessità di costruire meccanismi di distribuzione del rischio fra i membri dell'unione, a cominciare dagli eurobond, con relativo schema di ammortamento della parte di debito comune.

Continua ▸ pagina 4

Purtroppo l'Europa ha perduto altre settimane preziose, trastullandosi nell'idea che i mercati si sarebbero calmati. Sta accadendo esattamente l'opposto e ormai le pressioni sui Paesi più deboli dell'euro possono essere risolte solo da una soluzione veramente europea. Cioè, tanto per rinfrescare la memoria ai governanti europei, imboccando finalmente la strada che era stata solennemente additata dopo il vertice di Parigi che si tenne nei giorni drammatici del dopo-Lehman, cioè oltre tre anni fa.

Non è più possibile illudersi che la crisi che sta investendo la Spagna si plachi da sola e neppure che possa essere fronteggiata con misure limitate a quel Paese. In primo luogo perché i dati ricordati dimostrano che la crisi di Bankia può essere solo la fase iniziale di malesseri più diffusi, ma soprattutto perché occorre riconoscere che l'Europa si è finora cullata in una pericolosa illusione. Ci si è ostinati a puntare su una politica dei due tempi: prima riportare l'ordine in ciascuna delle "case europee" (presentando il conto solo ai contribuenti nazionali) e dopo realizzare ulteriori passi in avanti nell'integrazione europea. Quell'idea, ammesso fosse praticabile fin dall'origine, è stata ormai travolta da un peggioramento delle condizioni economiche e finanziarie che fino all'anno scorso era difficile prevedere. Certo, le soluzioni come quelle che finora la Germania ha sdegnosamente rifiutato comportano costi per ciascun Paese, a cominciare da quelli più forti dell'unione monetaria. Ma tutte le analisi oggi disponibili dimostrano che tutti i Paesi, compresi appunto quelli più forti, sono destinati a sopportare costi elevati sia in caso di uscita "semplice" della Grecia (la Germania sarebbe comunque chiamata a pagare pro-quota il debito oggi detenuto dall'Unione europea e dalle altre istituzioni internazionali), sia in caso di crollo dell'euro. Lo studio Ing molto citato in questi giorni stima sempre per la Germania un costo di circa l'11% del Pil, quasi 10 volte il costo di un'uscita limitata alla Grecia.

Se non si riesce a far leva sulle motivazioni ideali per salvare l'Europa, dovrebbe bastare il calcolo puramente economico. Dovrebbe essere chiaro anche al più cocciuto dei tedeschi che mantenere in vita l'euro è come invecchiare. Comporta qualche rinuncia, ma è molto meglio dell'alternativa. Il dramma è che il tempo per capirlo è quasi scaduto.

Marco Onado

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una strategia europea

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 29-05-2012
Pagina 7
Foglio 1

L'uscita della Grecia
«Ipotesi che non prendo in considerazione, sarebbe pericolosissimo per tutti quanti»

La spending review
Per il leader degli industriali i tagli alla spesa per 4,2 miliardi devono essere «solo l'inizio»

L'incontro. I segretari di Pdl e Pd invocano una svolta europea

A Prato primo confronto con Alfano e Bersani

Silvia Pieraccini
PRATO

Dribblano i temi politici e si concentrano sul rilancio economico del Paese i leader di Pd e Pdl, Pierluigi Bersani e Angelino Alfano, che ieri all'assemblea degli industriali di Prato hanno avuto una prima occasione di confronto sulle ricette per la crescita con il neopresidente di Confindustria Giorgio Squinzi. Le ricette di Pd e Pdl per fronteggiare le difficoltà partono da azioni diverse, anche se l'obiettivo resta quello di riattivare la crescita inceppata. Alfano vede nella spending review il sistema per trovare «immediatamente» delle risorse, ma guarda soprattutto all'Europa come motore in grado di ridare fiato alle imprese, a partire dalla direttiva comunitaria che fissa le scadenze dei pagamenti anche per le pubbliche amministrazioni, che attende di essere recepita dall'Italia. «L'Europa non è solo vincoli, a volte è anche opportunità - ha spiegato il leader Pdl - e se il Governo recepisse rapidamente la direttiva europea sui pagamenti entro 30 giorni darebbe un bell'impulso alla crescita, anche perché in una situazione caratterizzata da morsa fiscale, stretta sul credito e crisi economica se lo Stato non paga le imprese, si rischia il collasso».

La seconda operazione invocata da Alfano per tamponare l'alto costo energetico che le imprese italiane si trovano costrette a pagare, minando la propria competitività, è la «costruzione di un'area energetica comune per creare un costo-standard dell'energia a livello europeo». Infine, sempre dall'Europa, secondo il segretario Pdl dovrebbe arrivare la decisione di stampare moneta: «L'America si è accollata il rischio di creare un po' d'inflazione per superare la crisi, anche l'Europa dovrebbe fare lo stesso e stampare euro, non solo vincoli». E ha concluso: «Tutto, come vedete, porta in Europa: sia che alle prossime elezioni vinca uno schieramento, sia che vinca l'altro, queste saranno le questioni che dovrà affrontare la squadra-Italia. Per questo gli egoismi nazionali vanno abbandonati».

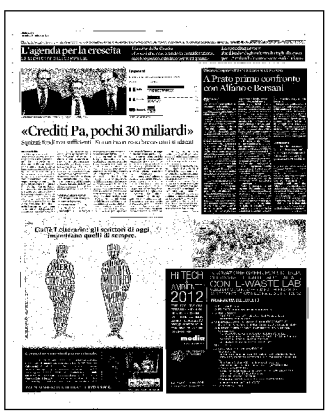
All'Europa guarda anche Bersani quando ammonisce che «occorre mettere in comune le garanzie sul 60% del debito pubblico», manovra che porterebbe ad alzare un po' gli interessi pagati dalla Germania, ma darebbe fiato a tante altre economie e permetterebbe all'Italia di liberare 15-20 miliardi all'anno da utilizzare per «fare le cose che sappiamo». Perché la manovra non si riesce a fare? «Perché c'è chi non vuole correre il rischio di dare neppure un euro a un Paese "terrone"», ha sottolineato Bersani aggiungendo «che la Spd sarebbe favorevole a questa proposta».

L'altro strumento evocato dal segretario Pd è quello già chiesto dal premier Monti, ossia l'esclusione dal calcolo del deficit di una quota di investimenti. «O partono queste cose o noi dovremo, responsabilmente nelle prossime settimane, porre un problema-Italia», ha scandito Bersani, precisando che «siamo l'unico grande Paese che punta al pareggio di bilancio nel 2013 e che è in recessione».

Ma quel che sta più a cuore al leader Pd è la riattivazione di una politica industriale, nella linea indicata dal presidente di Confindustria Squinzi. Per questo, oltre alla lista di cose da fare sul fronte dell'ambiente e delle infrastrutture, Bersani invita a «farsi un'idea di cosa vogliamo fare da grandi». «In tutti i Paesi del mondo esiste un buon tavolo di politica industriale, che noi abbiamo pudore a fare, come se parlassimo di sesso: dobbiamo ricominciare a parlare di questo, di cosa vogliamo fare da grandi», ha detto. L'unica cosa che sembra accomunare i due leader di Pd e Pdl è la creatività italiana: «Se c'è una cosa che i cinesi non riusciranno a copiarci è il talento, che è in grado di superare anche gli ostacoli doganali», dice Alfano. «Non c'è niente di più strategico in Italia che la protezione del made in Italy, perché il mondo vuole i prodotti italiani, e noi dobbiamo darglieli», ribatte Bersani. Che a margine dell'assemblea degli industriali spiega: «Sulla riforma del lavoro servirebbero delle modifiche, ma se il Governo metterà la fiducia noi la voteremo».

LE PROPOSTE
Il leader Pdl: si recepisca la norma Ue sui pagamenti entro 30 giorni. Il segretario Pd: mettere in comune le garanzie sul 60% del debito

© RIPRODUZIONE RISERVATA


L'agenda per la crescita
A Prato primo confronto con Alfano e Bersani
«Crediti Pa, pochi 30 miliardi»

www.ecostampa.it

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 29-05-2012
Pagina 10
Foglio 1

www.ecostampa.it

Conti pubblici
SPENDING REVIEW

Cura dimagrante dei ministeri
Tra quindici giorni Monti deciderà sui singoli programmi di razionalizzazione

Le segnalazioni via web a Palazzo Chigi
Sono 130mila le comunicazioni dei cittadini, alcune sono finite sotto la lente di Giarda

Quirinale. L'appello a «non usare il machete»

Napolitano: ridurre la spesa ma salvare gli investimenti

Rossella Bocciarelli
ROMA

Le politiche di contenimento della spesa pubblica oggi sono necessarie, ma vanno fatte in modo ragionato, senza usare il machete e permettendo lo sviluppo degli investimenti pubblici. Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha colto ieri l'occasione di un incontro con i giovani in occasione della presentazione dell'osservatorio Arel per intervenire nella discussione sulla spending review: «Si può fare male se si taglia con l'accetta, tagliando la ricerca e la formazione ad esempio» ha spiegato. «Bisogna procedere nella direzione della riduzione della spesa pubblica, non chiudendosi però in una prigione di paralisi degli investimenti pubblici, per stimolare la crescita che è necessaria per i giovani».

Il presidente stava rispondendo a una domanda su quali fossero stati il più grande successo e il più grande errore della sua generazione. Dopo aver chiarito che, senza ombra di dubbio, il maggior risultato positivo è stato l'integrazione europea e che oggi il maggior pericolo è rappresentato dal ritorno di «miserabili logiche nazionali e di velleitari propositi nazionalisti» Napolitano è passato ad esaminare il lato negativo delle politiche del passato. «Io sono stato per 38 anni deputato al Parlamento e per 34 di questi anni all'opposizione. Potrei scrivere un trattato su come si sta all'opposizione. E il maggior partito dell'opposizione - ha sottolineato - non aveva accesso a possibilità di governo, per ragioni che sarebbe complicato e forse anche superfluo spiegare, per sue stesse rigidità o affiliazioni ideologiche».

Tuttavia, ha proseguito il capo dello Stato «l'errore più grave che abbiamo condiviso con la maggioranza è che, quando si è trattato di varare le riforme necessarie a rappresentare la nuova società dopo gli anni '70, si è fatto molto affidandosi al canale della spesa pubblica, la si è dilatata, anche per sterilizzare l'impatto di quelle conquiste e delle riforme». Perché non vi fosse impatto sulla spesa pubblica, ha aggiunto, ci sarebbe voluto un cambiamento nella distribuzione del reddito. Invece, per il presidente «da quei rubinetti è passata anche tanta acqua sporca, e per finanziare quelle riforme, si sono accumulate sui giovani pesantissime cambiali. Se non facessimo quell'opera di risanamento della spesa pubblica che si sta cominciando a fare – ha concluso – lasceremmo ai giovani un'eredità pesante, moralmente insostenibile».

PARTITI E WEB
«No a fughe dalla politica, decidono i partiti: qualsiasi canale di partecipazione come la rete non conduce a decisioni politiche»

Ma il capo dello stato è anche tornato ieri sul delicato rapporto tra partecipazione e democrazia e ha rinnovato il suo invito ai ragazzi ad aprire le porte della politica, anche con qualche «spintone», ricordando però che il ruolo dei partiti è imprescindibile e che il web non li può soppiantare. «La partecipazione dei giovani può svilupparsi attraverso tanti canali» ha spiegato Napolitano, «non ci sono solo i partiti politici per essere presenti nella vita sociale, anche in una certa misura nella vita pubblica. Cito come esempio grandi mobilitazioni di giovani in casi di emergenze, vedo grandi slanci e senso di una responsabilità collettiva».

Ma «attenzione - ha messo in guardia - qualsiasi canale di partecipazione, come la rete, non può condurre direttamente al luogo delle decisioni politiche. I partiti sono le cinghie di trasmissione delle istanze dei cittadini verso le istituzioni. La sfera delle decisioni politiche non si tocca». Come già aveva fatto a Palermo, il presidente ha sollecitato i giovani a «spalancare porte e finestre. A volte ci sono resistenze ad aprirle, serve anche qualche spintone». Nel ricordare le scelte fatte dalla propria generazione ai tempi della gioventù Napolitano aveva rievocato la "corsa alla politica" per combattere il fascismo. «Guai – ha concluso – se oggi invece di corsa alla politica ci fosse la fuga dalla politica: sarebbe un disastro per la società».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conti pubblici
A giugno 4,2 miliardi di tagli
Napolitano: ridurre la spesa ma salvare gli investimenti
Sanità, disavanzo a quota 2,9 miliardi

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 29-05-2012
Pagina 12
Foglio 1

www.ecostampa.it

L'ANALISI

Isabella Bufacchi

Privatizzazioni, Bce ed Efsf per bloccare il contagio

Una strana coincidenza, un insolito scherzo del destino? Va bene tutto, purchè nei risultati dell'asta dei CTz di ieri, uguali a quelli dell'asta dello scorso luglio, non vi siano corrispondenze gemelle tragicamente premonitrici. I Certificati zero coupon, strumenti che non sono mai andati a ruba per riempire i portafogli degli investitori esteri, sono stati collocati ieri al 4,037%, con un rapporto di copertura di 1,66 volte per 3,5 miliardi venduti prevalentemente - se non esclusivamente - a italiani. Lo scorso 26 luglio, a pochi giorni dal tracollo dei BTp che avrebbe poi portato la Bce allo storico intervento di acquisto di titoli italiani sul secondario, l'asta dei CTz registrò un rendimento di assegnazione del 4,038% con un rapporto di copertura di 1,66 volte per 1,5 miliardi. Ieri l'intera la curva dei rendimenti dei titoli di Stato italiani non era un bel vedere: dal 4,22% dei due anni al 5,20% a cinque anni, dal 5,88% dei dieci anni (oramai prossimo al 6%) al 6,15% dei trent'anni.

Le aste accentuano le turbolenze della crisi dell'euro e del debito sovrano europeo. E l'Italia, in questa tre giorni che si svolge tra ieri, oggi e domani, chiederà ai mercati fino a 19,75 miliardi di euro tra CTz, BoT semestrali, BTp standard e indicizzati all'inflazione. Ieri sarebbe potuta prevalere la buona notizia dei sondaggi greci che vedono il partito moderato di Nuova democrazia in recupero rispetto agli estremisti anti-austerity del Syriza. Invece ad avere la meglio sono stati i guai del sistema bancario in Spagna, etichettati come uno "shock" per i mercati quando invece l'arrivo di sofferenze bancarie spagnole monstre era previsto da tempo. In una giornata comunque povera di scambi per le festività in Europa e Usa, i rendimenti titoli di Stato italiani non hanno perso l'occasione per segnare un nuovo rialzo.

Bisognerà fare l'impossibile

LE PROPOSTE

Il Governo vari un piano per ridurre lo stock di debito, Francoforte e fondo salva-Stati acquistino i titoli di Stato

per evitare che si consolidi una tendenza perversa, quella del puntuale aumento del costo del rifinanziamento del debito pubblico italiano in asta. Anche per colpa di contagi non meritati, di effetti-domino dovuti alla Spagna o al trascinamento del dibattito sull'uscita della Grecia dall'euro. Per arginare sul nascere l'avvitamento degli oneri del servizio del debito pubblico, un'eventualità che abbinata al peggioramento della recessione peserebbe enormemente sugli outlook negativi che accompagnano i rating dell'Italia di S&P, Moody's e Fitch, i traders, gli investitori e le banche italiane che sono oramai strapiene di BTp, sperano in una serie di interventi, di breve, medio e lungo periodo. Di idee ne girano, e parecchie.

L'Italia da parte sua potrebbe annunciare l'avvio di un programma di privatizzazioni con tappe e dimensioni ben definite, per ridurre lo stock del debito pubblico e alleggerire le aste previste nel secondo semestre di quest'anno (che solo sul medio-lungo termine superano i 100 miliardi). Un piano bipartisan, condiviso. La Banca centrale europea e il fondo di stabilità Efsf potrebbero decidere di entrare con acquisti sul mercato dei titoli di Stato, la prima sul secondario, la seconda sul primario. Tra gli addetti ai lavori sono in molti a ritenere che se la Bce fissasse un tetto sui rendimenti dei BTp e dei Bonos, e rispondesse con le rime alle provocazioni del mercato (dovrebbe essere l'Eurosistema a fissare e imporre i suoi prezzi in acquisto e non a subire quelli di chi vende come avvenuto la scorsa estate), il problema dello spread sarebbe risolto. Ma al di là del rischio di azzardo morale (alleviare la tensione dei mercati potrebbe portare a un allentamento dell'impegno politico necessario per varare riforme strutturali pesanti e rigore fiscale doloroso per l'elettorato), la Bce e l'Efsf da soli non bastano. Anche gli Stati dell'Eurozona dovrebbero sorprendere i mercati positivamente con annunci importanti per la crescita e la tenuta dell'euro al prossimo Consiglio dei capi di Stato e di Governo.

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crisi dell'Europa
Madrid schiaccia le Borse Ue

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 29-05-2012
Pagina 13
Foglio 1

La crisi dell'Europa

MADRID SOTTO PRESSIONE

Il salvagente per il credito
Rajoy smentisce le voci di un'imminente richiesta di aiuto al fondo salva-Stati Ue

Il punto critico
Mercati scettici sull'ipotesi di ricapitalizzare l'istituto attraverso bond governativi

www.ecostampa.it

L'ANALISI

Fabio Pavesi

Ora si rischia l'effetto domino sui gruppi con rating junk

A chi tocca dopo Bankia? Inutile girarci troppo intorno. La domanda, a questo punto legittima, che gira tra gli operatori è questa. E come dar loro torto dopo che la quarta banca di Spagna ha scavato, a sorpresa, una voragine nei suoi conti pari a una volta e mezzo il suo capitale. È proprio l'inaspettata dimensione del crack a rendere sempre più nervoso il mercato. Nessuno guardando ai bilanci della banca iberica poteva supporre una crisi così grave per l'istituto nato dalla fusione di una pletora di casse di risparmio locali. Quelle più in difficoltà a fronte dell'esplosione della bolla immobiliare spagnola.

E la strategia adottata in questi mesi, con il pieno avallo del Governo, è stata fino a ieri quella della fusione dei soggetti in difficoltà, come se l'unione di due malati potesse far emergere un nuovo soggetto sano. Basti pensare a CaixaBank con Banca Civica o a Sabadell con la Cajas del Mediterraneo. In realtà le nozze miracolose servono in genere solo ad annacquare su attivi più grandi gli asset prolematici delle piccole banche. Che come tali rimangono come mine inesplose nei bilanci. Non è servito come si è visto. Ma i banchieri spagnoli e le autorità politiche hanno più di una responsabilità: quella di aver occultato per anni i crediti in sofferenza sul settore immobiliare spacciandoli per buoni. Era dal 2010 che molti osservatori segnalavano che quegli oltre 180 miliardi di prestiti deteriorati del sistema bancario iberico erano una seria minaccia. E andavano svalutati. E cosa ha fatto Madrid? Nulla. Basti pensare che solo con la riforma di due settimane fa il Governo ha chiesto di alzare gli accantonamenti dal risibile 7% a un più credibile 30%. Ora rischia di essere troppo tardi. Intanto si è persa quella poca credibilità che si poteva spuntare sul mercato e soprattutto si sono persi mesi preziosi per mettere in sicurezza il sistema. Ora c'è un plotone, Bankia a parte, che si ritrova con rating spazzatura da parte di S&P. Sono il Banco Popular; Bankinter e il Banco Sabadell solo tra le principali quotate. Che vuol dire? Che queste banche se mai sono state nei portafogli degli investitori istituzionali, non ci entreranno più e che il loro rifinanziamento sarà più oneroso. Se poi queste stesse banche, come accade, hanno percentuali di crediti dubbi nell'immobiliare che valgono cifre vicine al 20% del portafoglio, allora il rischio che prima o poi corrono è quello di Bankia. Alzare bandiera bianca, pulire il bilancio per davvero e bussare denaro al Governo. Si rischia un effetto valanga, tanto più se già adesso una banca come Popular appare già in deficit di capitale in virtù dei nuovi accantonamenti chiesti dal Governo Rajoy.

E quell'effetto valanga rischia di non essere più tamponato. I primi ad essere preoccupati sono i banchieri centrali di Francoforte. La Spagna, con le sue banche zoppicanti, attinge credito dalla Bce per il 27% dell'intero monte-prestiti dell'Eurosistema. Difficile che Francoforte possa allargare ancora i cordoni della borsa.

fabio.pavesi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crisi dell'Europa
Crack Bankia, lunedì nero in Spagna
Berna pronta al controllo dei capitali
acquistiamo oro in lingotti e monete auree

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 29-05-2012
Pagina 14
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

SISTEMA CREDITIZIO EUROPEO

Fondo Ue per garantire i depositi

Una «riassicurazione» eviterebbe il rischio di assalti agli sportelli

di **Nicolas Véron**

Il sistema bancario europeo era intrinsecamente fragile già prima della crisi greca: lo aveva rivelato con chiarezza lo shock dei mutui subprime e della Lehman nel 2007-2008, e da quel momento, nonostante i reiterati stress test, il problema non è mai stato affrontato adeguatamente. Nelle ultime settimane, diversi politici e funzionari di primo piano hanno parlato in modo più esplicito della necessità di una "unione bancaria", vale a dire un quadro di riferimento federale per le politiche bancarie.

Fra questi, Christine Lagarde, direttrice generale del Fondo monetario internazionale, che il 17 aprile ha dichiarato: «Per spezzare il circolo vizioso tra Stati sovrani e banche serve una maggiore condivisione del rischio a livello transnazionale nel settore bancario. Nel breve termine sarebbe utile un fondo, comune a tutta l'Eurozona, in grado di rilevare direttamente quote azionarie delle banche. Guardando più in prospettiva, l'unione monetaria dovrà essere supportata da un'integrazione finanziaria più spinta, che secondo la nostra analisi dovrebbe assumere la forma di una supervisione comune, con un'autorità di risoluzione unica per il settore bancario, un meccanismo di emergenza comune e un unico fondo di garanzia dei depositi».

Il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, ha fatto eco alle dichiarazioni della Lagarde il 25 aprile, quando, parlando di fronte al Parlamento europeo, ha dichiarato che considerava «evidente che la stabilità finanziaria dev'essere una responsabilità comune nel quadro di un'unione monetaria» e che «per garantire il buon funzionamento dell'Unione economica e monetaria è necessario rafforzare la supervisione e i meccanismi di risoluzione per il settore bancario a livello europeo».

Molti esperti ora concordano sul fatto che un'unione bancaria, insieme a un qualche tipo di unione delle politiche di spesa e di bilancio, rappresenti una condizione necessaria per un'unione monetaria sostenibile e per risolvere l'attuale crisi dell'Eurozona. Ma nonostante la creazione di un'Autorità bancaria europea, lo scorso anno, le misure intraprese sono state modeste. La Spagna è un ottimo esempio: il Governo di Madrid avrebbe potuto chiedere al Fondo europeo per la stabilità finanziaria un prestito finalizzato specificamente alla ricapitalizzazione delle sue banche, ma ha preferito fare da sola con la nazionalizzazione del traballante colosso Bankia e una nuova tornata di svalutazioni contabili legate al mercato immobiliare, che hanno suscitato forte scetticismo sui mercati.

L'integrazione delle politiche bancarie è complicata per diversi motivi. Il Regno Unito, principale snodo finanziario europeo, non fa parte dell'euro e si oppone a ogni cessione di sovranità nel campo della supervisione del settore. Alcuni Stati membri continuano a sostenere i colossi nazionali o a difendere i legami tra banche locali e comunità politiche, legami che di fatto rendono le banche strumenti delle politiche industriali dello Stato. Un altro ostacolo al cambiamento è il fatto che i Governi, oberati di debiti, possono esercitare pressioni sulle banche nazionali per spingerle ad acquistare i loro titoli di Stato (è la cosiddetta repressione finanziaria). Naturalmente un'unione bancaria potrebbe comportare aspetti controversi relativi alla condivisione del rischio o ai trasferimenti tra nazione e nazione.

Tutti questi fattori impediscono all'Europa di costruire in tempi rapidi un'architettura coerente per la sua unione bancaria. I leader europei, se da un lato sono più che disposti a discutere su come prevenire crisi future, dall'altro spesso chiudono gli occhi sulla crisi in corso. La loro retorica tende a evocare un mondo immaginario in cui la finanza è stabile, gli incentivi economici sono in linea con le responsabilità sociali e i sentimenti morali e le autorità pubbliche hanno una perfetta comprensione del sistema finanziario. Questi voli di fantasia sono un lusso che ormai non ci possiamo quasi più permettere, specialmente di fronte all'urgente necessità di gestire la crisi e garantire la sopravvivenza dell'Eurozona.

Tre priorità sono evidenti. La prima è che la condivisione del rischio fra le banche dev'essere la più ampia possibile. È irragionevole che i Governi europei rimborsino tutti i creditori delle banche che falliscono, compresi i creditori chirografari in tutti i casi registrati fino a oggi (tranne due banche in Danimarca e alcuni istituti di credito piccolissimi in altri Paesi) e i creditori subordinati in quasi tutti i casi registrati nell'Europa continentale.

Negli Stati Uniti, invece, i processi di ristrutturazione hanno costretto quasi sempre i creditori a farsi carico di perdite pesanti, tranne una manciata di casi rilevanti come la Bear Stearns, la Fannie Mae, la Freddie Mac, l'Aig e le case automobilistiche. L'Europa dovrebbe optare per un approccio che consenta di evitare gli incentivi perversi che hanno tenuto i contribuenti ostaggio dei creditori delle banche fallite. Ci sono molte complesse questioni legali e finanziarie in gioco, ma la scelta è politica.

La seconda priorità è la necessità di dotarsi di una capacità operativa di ristrutturare le banche senza fare affidamento su autorità nazionali che sono venute meno ai doveri di supervisione. Serve una task force temporanea ed efficiente di professionisti delle ristrutturazioni, in grado di intervenire in tempi rapidi per conto di tutta l'Eurozona, e di gestire i legacy assets (le attività "tossiche" rimaste nei bilanci della banca). Questi strumenti attualmente non esistono. Precedenti significativi sono l'Autorità di supporto per il settore bancario istituita in Svezia nel 1992, o - in contesto differente - la Treuhandalstalt creata in Germania dopo la riunificazione.

La terza priorità, la più urgente, è impedire che si scatenino assalti agli sportelli. Il modo migliore per riuscirci è che il Fesf, o l'organismo che ne prenderà il posto, garantisca tutti i sistemi nazionali di garanzia dei depositi nei Paesi dell'Eurozona. Questa "riassicurazione dei depositi" consoliderebbe l'integrità dell'Eurozona e rafforzerebbe da subito la fiducia nelle sue banche. Ovviamente alla fine bisognerebbe predisporre delle strutture di supervisione forti a livello europeo, per prevenire il rischio di azzardo morale.

Ci vorrà altro tempo per combinare tutti questi tasselli differenti in un coerente quadro di politiche per il settore bancario europeo. Ma ora non è il momento per lavorare di fino: quello che serve sono impegni da parte delle autorità, in tempi rapidi e con coraggio.

(Traduzione di Fabio Galimberti)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 29-05-2012
Pagina 14
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

VERSO UN'UNIONE BANCARIA

Tra le azioni prioritarie anche una task force dell'Eurozona che intervenga in fretta per ristrutturare le attività tossiche in bilancio

Il manifesto per l'Europa

01 GOVERNO ECONOMICO EUROPEO
Ancora pochi poteri alla Commissione in tema di economia rispetto al Consiglio: vanno rafforzati

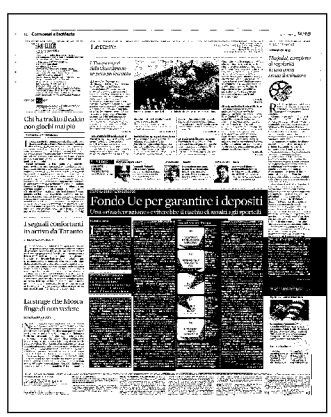
02 ESTENSIONE MANDATO BCE
Riformare i Trattati per consentire alla Bce la tutela della stabilità finanziaria e il sostegno alla crescita

03 EUR PRO ET BOND
Varare Euro project bond per finanziare grandi progetti e sostenere la crescita

04 URO ON BOND
L'emissione di bond europei avrebbe effetto benefico sugli spread, ma sul tema c'è ancora il no della Germania

05 MERCATO UNICO BANCARIO
Le tre authority europee (Eba, Esma ed Eiopa) sono un primo passo in direzione di una politica comune

Il dibattito sull'unione bancaria
Far progredire il mercato unico bancario era una delle cinque priorità nel Manifesto per l'Europa lanciato dal Sole 24 Ore il 1° novembre. In questa chiave, la necessità che le risorse del Fondo Ue Salva-stati siano utilizzate per assicurare i depositi bancari, qui rilanciata da Nicolas Véron, era stato proposta anche da Luigi Zingales in un commento sul Sole 24 Ore del 20 maggio.


Fondo Ue per garantire i depositi

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 29-05-2012
Pagina 31
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Internet veloce | Il Fondo strategico della Cassa rileverà subito, per 200 milioni, il 46,2% della holding Reti Tlc. Sarà il secondo socio accanto a F2i

Banda larga, è corsa alle reti Cdp: mezzo miliardo su Metroweb

Il board Telecom discute l'avanzamento del piano sulla fibra ottica

MILANO — Parte la battaglia per la banda ultra larga. Ieri la Cassa depositi e prestiti (Cdp), controllata al 70% dal Tesoro, attraverso il suo Fondo strategico italiano (Fsi), ha stanziato mezzo miliardo per sviluppare le reti in fibra ottica con Metroweb, dov'è già presente con l'altro suo fondo F2i. Se tutto va come previsto, Fsi e F2i saranno i principali soci di Metroweb, che punta a cablare 30 città italiane. Nessuna conflittualità, si sottolinea, con la rivale Telecom Italia, che di città, con la fibra, vuole raggiungerne un centinaio: «L'iniziativa va vista il più complementare possibile con Telecom — ha detto Giovanni Gorno Tempini, presidente del Fondo strategico —. Il nostro investimento può aiutare lo sviluppo di un' azienda storica nella fibra. L'intendimento è lavorare il più sinergicamente possibile con Telecom per una infrastruttura importante e strategica per lo sviluppo del Paese». Stessa linea da parte di Vito Gamberale, l'amministratore delegato di F2i.

Ma dal gruppo guidato da Franco Bernabé, che ieri a Torino ha tenuto l'ordinario consiglio d'amministrazione per l'andamento della gestione e ai consiglieri ha presentato «demo» proprio sugli sviluppi della banda larga fissa e mobile, filtra un'opinione diversa. Mai dire mai, certo, ma allo stato attuale non ci sarebbero evidenze di sinergia. L'iniziativa della Cdp lascerebbe fredda Telecom, che però lavora al cablaggio delle stesse città di Metroweb, a partire dalle due anticipate ieri, Brescia e Genova (e ieri il titolo ha ceduto in Borsa l'1,8%).

Il tutto mentre si attende l'esito, a metà giugno, della cabina di regia sull'agenda digitale, annunciata dal ministro dello Sviluppo, Corrado Passera. Dopo l'annunciato ingresso nella rete gas con Snam, la Cassa depositi e prestiti, con le risorse del risparmio postale (3,9 miliardi sui quattro in dotazione di Fsi), si appresta dunque a entrare in forza nelle telecomunicazioni e nelle reti in fibra. Ieri il consiglio d'amministrazione del Fondo strategico Fsi — il braccio finanziario della Cdp per sostenere le aziende italiane medio-grandi, operativo con il comitato investimenti dal gennaio scorso — ha deliberato le sue prime tre operazioni, per un miliardo di euro. E l'investimento in Metroweb è al primo posto, a conferma delle anticipazioni del *Corriere della Sera* di sabato. Per l'azienda presieduta da Franco Bassanini (presidente anche di Cdp), il Fondo strategico ha stanziato 200 milioni di euro e si riserva poi di investirne altri 300. Le altre due operazioni deliberate sono l'investimento fino a 150 milioni in Kedrion, quinta azienda mondiale nei plasmaderivati (324 milioni di fatturato 2011, 75 milioni di margine operativo lordo), e l'accantonamento di almeno 300 milioni su Avio.

Nel dettaglio, il Fondo entrerà in Metroweb attraverso F2i Reti Tlc, la società che controlla l'azienda al 61,4%, con un aumento di capitale riservato. Dopo l'aumento, Fsi dovrebbe avere il 46,2% di Reti Tlc al fianco del «cugino», il fondo infrastrutturale F2i: che manterrebbe la maggioranza (oggi F2i ha l'87,5% di Reti Tlc; gli altri soci sono Imi-Intesa Sanpaolo al 12,5%, Fastweb all'11,2%, A2A al 25,7% e i manager all'1,7%). Anche in Kedrion, Fsi entrerà con un aumento di capitale, per arrivare a deteneme il 18,7%, al fianco della famiglia Marcucci (48,8%) e in coinvestimento con Investitori Associati, il fondo di private equity di Dario Cossutta. Quanto alla strategica Avio — l'azienda della difesa che fa capo al fondo inglese Cinven, da tempo in cerca d'uscita, e a Finmeccanica — per ora c'è soltanto lo stanziamento del capitale, almeno 300 milioni, senza acquisizione di quote. «Abbiamo deliberato l'investimento in Avio nell'eventualità che gli azionisti decidano un'operazione sul capitale», ha detto Gorno Tempini, senza aggiungere dettagli. Come dire, i soldi sono qui, quando decidete, noi ci siamo.

A parte Kedrion, operazione ritenuta «il prototipo» degli investimenti di Fsi da Maurizio Tamagnini, amministratore delegato del Fondo («Perché in coinvestimento, in aumento di capitale, è un'azienda italiana leader che vuole crescere all'estero»), è su Metroweb che si concentra ora l'attenzione. Con l'ingresso di Fsi al fianco di F2i, infatti, l'azienda diventerebbe a tutti gli effetti il veicolo della Cassa depositi, dunque del Tesoro, per superare il divario digitale e fare crescere la banda larga e ultralarga in Italia. Altri soci permettendo, però. L'operazione è infatti ancora tutta da costruire, perché «subordinata — ha puntualizzato una nota di F2i — all'accordo» con Intesa Sanpaolo, socio di Reti Tlc (e di Telecom), nonché di Swisscom Italia (Fastweb) e A2A, soci di Metroweb. Uscirà Intesa da Metroweb? La partita è aperta.

Alessandra Puato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Azionisti e capitale

cdp — MEF Ministero dell'Economia e delle Finanze

Fondo Strategico Italiano

4 miliardi Impegno di capitale di Cdp

7 miliardi Dotazione target

Investimenti approvati
Le nuove operazioni deliberate (fino a 1 miliardo di euro) si confrontano con i 2,1 miliardi di nuovi investimenti in operazioni di private equity completate nel 2011 in Italia, che sarebbero rientrate nel perimetro di operatività di FSI (tutte strutturate senza nuovo capitale per le aziende)

D'ARCO

102219

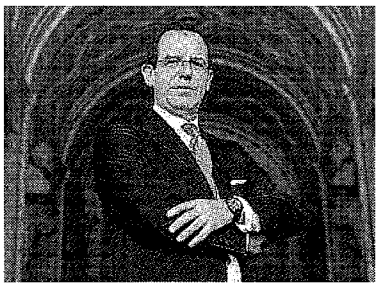
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

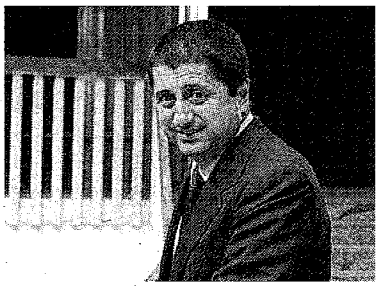
Quotidiano

Data 29-05-2012
Pagina 31
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it



Giovanni Gorno Tempini



Maurizio Tamagnini

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 29-05-2012
Pagina 27
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

La Ue richiama l'Italia sull'evasione, ma poi fa dietrofront

Le critiche scompaiono dal Rapporto finale, che approva il programma delle riforme

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — Gaffe internazionale della Commissione europea. La combina la bozza del rapporto sulla politica economica italiana che, insieme a quello sugli altri paesi, sarà pubblicato domani a Bruxelles. Ebbene, in uno dei mille draft che circolano tra le stanze della Commissione a ridosso della pubblicazione c'è una frase cancellata, ma ancora leggibile, che imputa al governo Monti di non avere fatto abbastanza contro l'evasione fiscale. La bozza finisce nelle mani del Financial Times che la diffonde sottolineando come la frase cancellata in realtà rispecchi il vero pensiero di Bruxelles.

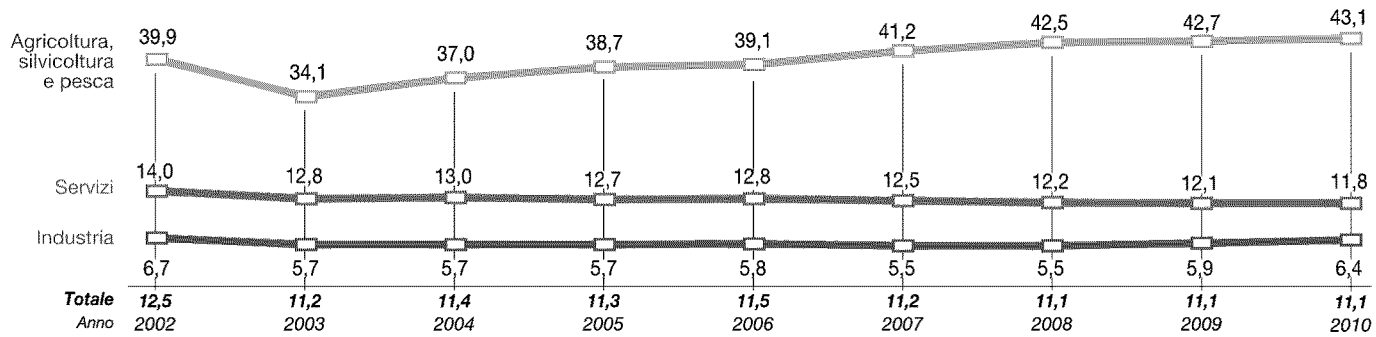
Come da copione nel testo finale anticipato ieri pomeriggio ai capi di gabinetto della Commissione e ai governi il passaggio sul quale Financial Times ha costruito un articolo in prima pagina non c'è. E oltretutto, come ammette lo stesso quotidiano della City, il tenore del documento è positivo. Si riconosce che non servirà una manovra bis per centrare entro il 2013 il pareggio di bilancio, ovvero l'abbattimento del deficit. E si sottolinea come il governo Monti abbia fatto «significativi progressi» nella ristrutturazione dell'economia e lo si invita ad andare avanti su questa strada.

Ma Ft evidenzia quello che dalla bozza è sparito: «Sono stati fatti passi avanti insufficienti per recuperare le tasse evase». Scelta inusuale visto che - lo sanno tutti i corrispondenti a Bruxelles - i testi cambiano mano a mano che i funzionari europei assemblano le informazioni che ricevono dai diversi settori della Commissione e leggono i documenti spediti dai governi con gli aggiornamenti sulle politiche economiche in atto. Dunque nessuna "manina" politica che tende ad edulcorare il giudizio sull'Italia. E poi sulla lotta all'evasione sembra difficile dire che Roma non stia facendo abbastanza, basta pensare alle aspre critiche che negli ultimi mesi si sono abbattute su Equitalia e Guardia di finanza per l'eccessiva durezza dei controlli. Tant'è che nella bozza finale che domani sarà approvata dal collegio dei commissari guidato da Barroso la frase al momento è questa: «Continuare la lotta contro l'evasione e al lavoro non dichiarato anche con controlli rinforzati».

Per il resto il documento sostanzialmente approva il Piano nazionale di riforme mandato un mese fa dal governo all'interno del Semestre europeo, il meccanismo di controlli che Bruxelles mette in campo per giudicare non solo la gestione dei conti pubblici, ma tutta la politica economica dei governi. Le sei raccomandazioni in fondo al documento, che rappresentano i punti deboli su cui darsi da fare, chiederanno a Monti di impegnarsi per ridurre la disoccupazione giovanile e contrastare gli abbandoni scolastici. Sempre sul lavoro, si esorterà l'Italia non solo ad approvare in Parlamento la riforma adottata dal governo, ma anche a promuovere la mobilità favorendo lo spostamento dei lavoratori tra le regioni del Paese. E ancora, portare a termine la riforma fiscale lanciata con la legge delega passata in Consiglio dei ministri e attuare le liberalizzazioni già adottate. Migliorare le condizioni dell'ambiente in cui operano le imprese proseguendo nella semplificazione amministrativa, aumentare l'efficienza della giustizia civile anche con una riorganizzazione dei tribunali e meccanismi extragiudiziali per la soluzione delle controversie, aumentare i finanziamenti alle imprese, anche in venture capital.

Nel documento scovato dal Financial Times rilievi anche sul lavoro nero

Lavoro irregolare, boom nell'agricoltura



102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 29-05-2012
Pagina 27
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

I punti

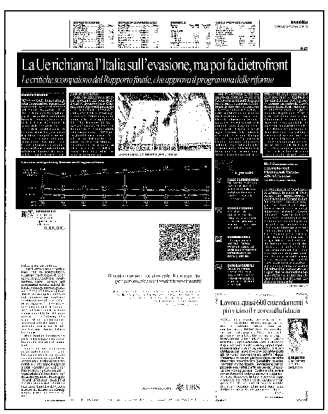
TASSE E LAVORO NERO
Sia pure in una bozza, la Commissione Ue scrive che l'Italia non ha fatto abbastanza contro gli evasori e il lavoro nero

SCUOLA E GIOVANI
E' certo che la Commissione Ue chiederà di creare più posti per i giovani e di limitare l'abbandono scolastico in Italia

GIUSTIZIA CIVILE
L'Europa ci invita anche a limitare i tempi della giustizia civile e a promuovere forme di accordo extra-giudiziale

CACCIA AI CAPITALI
Bruxelles preme perché le imprese soprattutto quando innovative possano disporre di iniezioni di capitale

La sede della Commissione Ue a Bruxelles


La Ue richiama l'Italia sull'evasione, ma poi fa dietrofront

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 29-05-2012
Pagina 33
Foglio 1

www.ecostampa.it

PERCHÉ SERVE UN ALTRO NEW DEAL

NADIA URBINATI

Il dramma della Grecia – poiché la vita quotidiana dei greci è drammatica – rappresenta una prova evidente della crisi di questa Europa. Crisi di ispirazione e di guida, di leadership e di competenza. Ma fino a quando non si manifesta con esplicita chiarezza un'altra visione di come l'Europa dovrebbe essere, questa crisi non potrà che avere solo e soltanto esiti drammatici. Eppure l'Europa è nata come progetto di pace nella libertà e si è consolidata come un progetto di democrazia sociale. Ed è a questa Europa che i leader politici nazionali dovrebbero rilanciare se vogliono sollevare le loro popolazioni da una politica di sacrifici senza scopo se non l'abbassamento dello spread.

Il bisogno di immaginare una nuova strada dove sicurezza sociale e libertà riprendano a marciare insieme è essenziale. Senza giri di parole, dopo la vittoria di Hollande e le sconfitte elettorali del partito della Cancelliera tedesca, un nuovo New Deal sembra meno utopistico oggi di quanto non lo fosse qualche mese e perfino poche settimane fa. Dalla crisi può nascere qualcosa di buono e forse sono proprio i Paesi più in difficoltà che possono più contribuire a imporre un'altra direzione politica del continente. Ma l'opinione pubblica e i governi non sembrano purtroppo parlare la stessa lingua.

L'opinione pubblica degli Stati membri è sempre più convinta che i governi debbano riprendere in mano la progettualità economica e soprattutto togliere alla agenzie private di rating il potere arbitrario della reputazione (e della sfiducia). Invece i governi sembrano meno entusiasti dell'opinione dei loro Paesi, ma non c'è chi non veda che è nel loro interesse riaffermare l'orgoglio della politica come fece il governo federale americano quando negli anni '30 e '40 del ventesimo secolo lanciò una campagna poco tenera contro i "grandi papaveri della finanza".

Il bisogno di un nuovo New Deal (molto bene argomentato da Luciano Gallino su questo giornale) pare far breccia nell'opinione pubblica del vecchio continente, costringendo governi poco immaginativi a rivedere la loro tradizionale percezione della politica europea come non-politica o, al massimo, politica-cerotto. Di fronte al bivio di perire (poiché la sconfitta europea in Grecia può essere la premessa di un fallimento ben più radicale) o riprendere il filo interrotto della costituzione politica dell'Unione, è probabile che la necessità riesca a fare ciò che la volontà è stata fin qui incapace di fare: dare corpo al progetto di un'Europa politica democratica. Riprendere in mano il progetto federativo, a partire dal Trattato di Lisbona e rivedere radicalmente quello che eufemisticamente è stato battezzato come "patto di stabilità".

Dove ispirarsi se non agli anni Trenta in America, dove la distruzione fu come oggi in Europa causata non dalla guerra ma dalla mancanza di regole e di governo dell'economia. Allora, negli Usa la depressione causò migliaia di suicidi, con una disoccupazione che in due anni passò dal 6% al 25% per cento, e con uno stato federale ostaggio del dogma del liberalismo agnostico e anti-governativo. L'emergenza fu domata con la politica non della contingenza e dell'eccezione ma della progettualità sociale. Nacque così la democrazia che è a noi familiare.

New Deal vuol dire "nuovo patto" fra il governo e i cittadini. Quando venne messo in cantiere, in due fasi tra il 1933 e il 1938, non c'era ancora la guerra ma la distruzione del sogno americano era già iniziata da qualche anno. Il grande presidente Franklin Delano Roosevelt comprese e fece comprendere ai suoi concittadini che c'era un solo modo per rispondere all'emergenza: diventando più, non meno democratici. In Europa, che era già sotto il tallone dei totalitarismi, a comprendere prima degli altri questa sfida furono i liberalsocialisti italiani. In articoli illuminanti Carlo Rosselli e alcuni collaboratori dei "Quaderni di Giustizia e Libertà", che si stampavano clandestini a Parigi, mettevano negli anni '30 nero su bianco i criteri che dopo la guerra avrebbero consentito ai Paesi europei di ricostruirsi su basi democratiche: primo fra tutti la responsabilità del governo di garantire la sicurezza e la libertà.

Dove per sicurezza si intendeva non semplicemente quella fisica e per libertà non solo quella privata. Tre libertà furono messe in campo da quei visionari: quella politica, quella civile, e quella economica o sociale. Per far sì che queste tre libertà operassero insieme essi compresero che occorreva garantire tre sicurezze: l'azione del governo, la responsabilità dei cittadini, le garanzie di sicurezza economica o del lavoro. Il problema che si era posto il presidente Roosevelt era di fare interagire queste tre libertà e queste tre sicurezze, usando le istituzioni politiche non come guardiani agnostici. La strategia fu una sinergia federativa, della politica e della società.

L'esito del New Deal, un programma non tanto di incentivi all'occupazione ma di creazione di lavoro (per infrastrutture soprattutto, ma non solo) da parte del governo, fu l'opposto di quel che i suoi nemici liberisti temevano: non uno Stato tirannico ma uno Stato democratico. E in effetti, Roosevelt dovette convincere i suoi concittadini che egli non aveva alcuna intenzione di diventare un dittatore, che guidare uno stato non-interventista non era la stessa cosa che dar vita al fascismo. E così pure Rosselli, che proprio in quegli anni chiarì la differenza tra Stato democratico che interviene nell'economia e dittatura o totalitarismo.

Di qua e di là dell'Oceano (benché in diversissime condizioni) venne messo in quegli anni in piedi l'architrave di una concezione bipolare del liberalismo: uno non-interventista e indifferente alla democrazia, e uno sociale e naturale alleato della democrazia. La differenza stava proprio nel modo di interpretare la libertà. E la domanda che pose Roosevelt era molto ben posta ai liberali del primo tipo: siamo sicuri perché siamo liberi o siamo liberi perché siamo sicuri? Che cosa deve fare un governo democratico perché la sicurezza della libertà dei suoi cittadini sia vissuta, non solo sancita?

Nella repubblica federale americana, l'esito della grande depressione fu l'irrobustimento della democrazia e il rafforzamento della solidarietà: la realizzazione di quella "più perfetta unione" enunciata nella Dichiarazione di Indipendenza. L'esito fu la reinterpretazione del liberalismo come "libertà dalla paura" non dello Stato, ma dell'irresponsabilità degli interessi dei pochi a scapito dell'interesse generale. Salvare la democrazia dal collasso del capitalismo senza regole fu la scommessa vinta dal primo New Deal, l'architrave della nostra democrazia. È ragionevole pensare che la rinascita della legittimità democratica in Europa richieda un nuovo New Deal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 29-05-2012
Pagina 9
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Il Piano città raddoppia I miliardi diventano quattro

E ai Comuni interessati si aggiungono Bari, Piacenza e Palermo

Retroscena

ROSARIA TALARICO
ROMA

Nonostante il numero di soggetti coinvolti, l'accordo sembrerebbe unanime. Ieri si è svolto al ministero delle Infrastrutture il secondo incontro per mettere a punto il "piano città", voluto dal viceministro Mario Ciaccia. Il progetto prevede il recupero di aree urbane degradate attraverso la realizzazione di nuove infrastrutture (parcheggi, alloggi e scuole) e il ripristino di quelle già esistenti ma in stato di abbandono. Intorno al tavolo erano presenti rappresentanti dell'Anci (l'associazione dei Comuni), della Cassa depositi e prestiti, dell'Agenzia del demanio, dei ministeri dell'Ambiente, Beni culturali, Sviluppo economico e Tesoro, di Federcostruzioni e dell'Ance (l'associazione dei costruttori edili). Tutti concordi nel partire subito, anche senza una copertura legislativa. Il piano città dovrebbe infatti essere inserito all'interno del decreto-sviluppo che sarà all'esame del prossimo Consiglio dei ministri. Ma già per venerdì l'Anci ha garantito l'elenco definitivo delle candidature delle città che vogliono procedere con il recupero di quartieri e aree industriali. Nella lista figurano già Firenze, Verona, Roma (quartiere Pietralata), Bari (quartiere San Girolamo), Piacenza, Napoli e Palermo.

«Con la riunione di oggi ha preso il via la cabina di regia» spiega lo stesso viceministro Ciaccia «tutti i rappresentanti hanno assicurato di voler partire lo stesso, anche senza copertura legislativa che sono fiducioso arriverà perché è nell'interesse del governo». La cabina di regia valuterà le diverse proposte, privilegiando quelle immediatamente cantierabili. «Ogni soggetto partecipante ha dato il proprio contributo - prosegue Ciaccia - in particolare l'Anci che come mi aspettavo ha già da sottoporre progetti in fase di avanzata elaborazione. Quindi non vaghe idee, ma proposte specifiche e mature perché possano prendere il via subito». E che i tempi non siano quelli soliti della burocrazia lo lascia intendere la data della prossima riunione prevista entro la metà di giugno per valutare le candidature. Poi si partirà con l'apertura dei cantieri, già dai primi di luglio. Nel pomeriggio di ieri si è avuto un incontro tra ministero delle Infrastrutture e comune di Roma per riprendere un accordo del 2003 rimasto fermo che va nella direzione del recupero di quartieri dormitorio. L'obiettivo per tutte le città è di arrivare a un vero e proprio contratto di valorizzazione urbana.

L'altra novità riguarda le risorse. Calcolando tutti gli interventi sulle città attivati e attivabili si arriva alla cifra di 4 miliardi e 6 milioni. Come? Due miliardi sarebbero garantiti dalla Cassa depositi e prestiti sull'housing sociale; il ministero delle Infrastrutture apporterebbe 230 milioni per la riqualificazione delle aree degradate e 833 milioni per l'housing sociale; il ministero dell'Istruzione darebbe 943 milioni per la messa in sicurezza delle scuole. Tutte cifre che non sono extra bilancio, ma recuperate da accantonamenti su programmi ormai bloccati e che attraverso norme di legge potrebbero essere spostati su impieghi più proficui. «Siamo andati oltre le aspettative, il ministero dell'Istruzione ha detto che tanto si può fare con i soldi che già esistono per l'edilizia scolastica, Cdp ha individuato immobili demaniali da recuperare a sue spese, insomma - conclude Ciaccia - alcune cose che facevano parte di una linea di sogno, oggi sono una linea di realtà e prendono forma le ipotesi di partenariato pubblico-privato che garantirebbero maggiori fondi rispetto alla stima prudenziale di due miliardi fatta inizialmente». Altre risorse potrebbero arrivare nel momento in cui fosse prevista una norma che dia un abito formale al piano città prevedendo forme di incentivi (specie per l'edilizia e l'efficienza energetica) che faranno da acceleratore. La stessa conferenza delle Regioni sta immaginando un intervento normativo per accelerare le procedure. Per assicurare le necessarie coperture di spesa è in corso un confronto serrato tra il ministero delle Infrastrutture e quello dell'Economia. Vedremo chi la spunterà.

LA CABINA DI REGIA
Gli interessati pronti a partire anche prima che arrivi la legge

LA PROCEDURA
Le Regioni lavorano a nuove regole per accelerare i tempi

102219

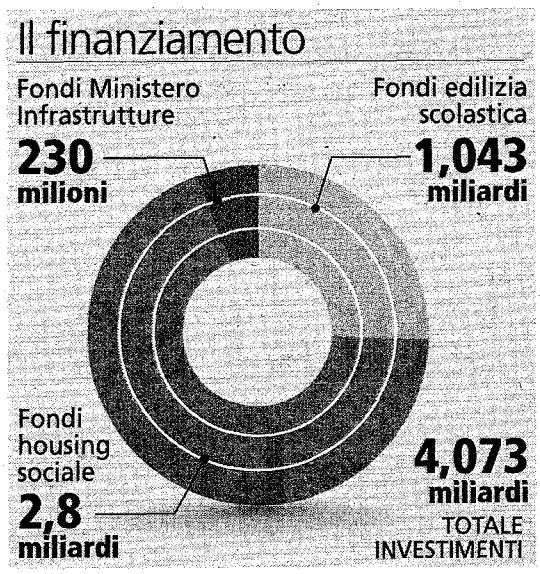
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

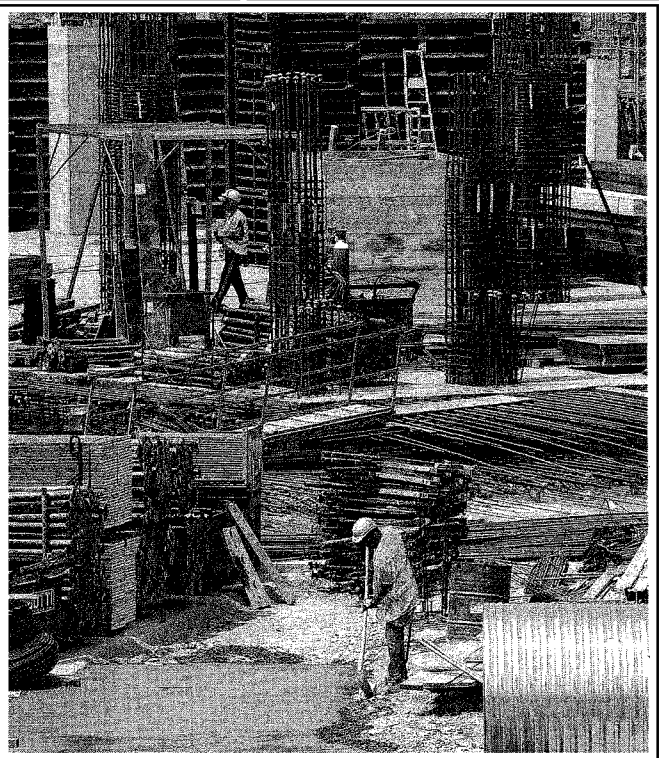
Quotidiano

Data 29-05-2012
Pagina 9
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it



Cantieri
L'edilizia è il settore nel quale, una volta avviati i progetti, è più facile creare rapidamente posti di lavoro. Il governo punta sul Piano città per rivitalizzare l'economia



102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.